

AA.VV. L'impoetico mafioso - 105 poeti per la legalità e la responsabilità sociale, in ricordo di Angelo Vassallo
ISBN 978-88-97224-006 - CFR - gennaio - pp. 152 - € 12,00

L'impoetico mafioso è un volume che ci sta molto a cuore per motivi ideali. È già stato presentato, sinora in una cinquantina di contesti locali e scolastici e in ogni presentazione ha suscitato grande attenzione e interventi molto partecipati, a volte interrotti per mancanza di tempo.

Anche per i giovani è importante che siano consapevoli della legalità e che la poesia può avere un rapporto molto profondo con la legalità e la giustizia, ovvero che imparino, da soli e soltanto con il ruolo facilitatore degli adulti, a riflettere su questi temi, a tutto campo. L'editore è disponibile a presentare il libro anche nelle Scuole Medie Superiori, se possibile nell'ambito di iniziative di Educazione alla Legalità già strutturate e già seguite da insegnanti. Siamo disponibili anche a organizzare, con chiunque, riunioni per la presentazione del libro, alla quale sempre segue una presa di coscienza e una sentita discussione, da parte dei presenti, sia sul rapporto fra poesia e società (il senso di una poesia sociale che non tradisca la sua vocazione artistica e letteraria) sia sul rapporto fra la nostra esistenza e i poteri occulti e in che modo la poesia possa esprimere una sua voce su queste tematiche.

AA.VV. - Nun si cuntunu i ciri nta l'artari

Non si cantano i ciri sugli altari - Scritti e poesie contro la cultura delle mafie - CFR - 2011 - pp. 96 € 10,00

L'Associazione don Milani, che opera nella Locride, ha quindi trovato il giusto riferimento culturale per combattere la mafia, nel pensiero di don Milani. La mafia è un problema di cultura, ed è per questo che è un fenomeno così difficile da combattere: la cultura infatti ha tempi lunghi per il cambiamento, persiste nel tempo, sopravvive a mutamenti più superficiali e repentini che investono la politica, l'economia, lo stile di vita. La cultura ha respiri millenari, a volte; pertanto, assumere come punto di riferimento per la propria attività proprio un personaggio come don Lorenzo, significa anche un segno di determinazione, di volontà di rapidi cambiamenti (così come chiedeva don Lorenzo) nel segno della decisione (de-cidere significa infatti "tagliare"). Gli scritti che qui presentiamo rappresentano il contributo di alcuni autori al risveglio dell'interesse per la figura di don Lorenzo e del suo insegnamento. Questa antologia verrà pertanto usata come strumento culturale, per parlare certo di poesia e di don Milani, ma soprattutto per parlare di un nuovo modo di vedere la vita e la cultura, un metodo per leggere ciò che capita nel mondo, con il disincanto dell'intellettuale che si pone dentro un contesto come coscienza critica e fermento rivoluzionario a partire da se stessi.

A che punto è la notte

ISBN 978-88-897224-53-2 - CFR - 2012 - pp. 88
(Il volume non è in vendita)

Non è un'opera concepita per il mercato, ma per i ragazzi e le ragazze dell'Istituto Professionale Morvillo/Falcone. Gli autori si sono divisi le spese e hanno, ognuno di loro, regalato



qualche copia del volume all'Istituto, che è stato contattato per la consegna. Siccome l'Istituto non ha risposto, lo mettiamo a disposizione di quelle scuole che vogliono richiederlo.

L'intenzione dell'opera è quella di registrare "a caldo" le impressioni (gli scritti infatti risalgono ai giorni immediatamente successivi l'assassinio di Melissa, il fermento delle sue compagne e, quasi in concomitanza, il terremoto in Emilia...). Vi hanno partecipato scrittori e poeti noti, ma anche persone che non praticano la scrittura creativa - e, forse per questo, capaci di una scrittura più immediata, più libera dagli inevitabili condizionamenti letterari del poeta o del narratore. In particolare, non emerge la domanda "chi è l'assassino?" che tutti i media nazionali si sono immediatamente posti, ma piuttosto "perché è capitato questo fatto?". Certamente la risposta non è facile, perché ha a che fare con un male dalle molte teste, che serpeggia nelle nostre collettività. Ma è importante parlarne, per capirlo.



AA.VV. - La giusta collera - Scritti e poesie del disincanto

Edizioni CFR - 2011 - pp. 256 € 18,00

Abbiamo accettato che milioni di persone innocenti venissero trucidate nelle guerre assurde (quasi sempre causate dall'Occidente per accaparrarsi le materie prime o per altre motivazioni simili), abbiamo consentito ai nostri governi di

appoggiare le più feroci dittature senza mai ribellarci, abbiamo sopportato che un padronato avido e insieme piagnone come quello italiano si impadronisse di fatto della politica economica, abbiamo sopportato che il nostro Paese si allineasse su ogni scelta di guerra ingiusta (come quelle dei Bush) col pretesto della "azione umanitaria", abbiamo sopportato che molti nostri centri di potere contribuissero ad impoverire i paesi del Terzo Mondo, abbiamo taciuto ogni estate quando le mafie incendiavano i nostri boschi, non ci siamo mai scomposti per le politiche contro gli immigrati, non ci siamo stati mai quando era il caso di alzare la voce, alzare la mano, alzarsi incolleriti contro ogni ingiustizia. Abbiamo sempre chinato il capo, tacendo, inseguendo la nostra idea di scienza di cultura e di bellezza autograticante e narcisistica, per "farci conoscere", per "essere qualcuno", col risultato che non siamo nessuno e chi si è "fatto conoscere", nella stragrande maggioranza dei casi non vale un soldo come artista e come intellettuale. Siamo stati, insomma, i servi conniventi del potere. Tranne pochissimi - e ognuno giudichi se stesso - e di questi pochissimi crediamo che alcuni siano presenti in queste pagine.

Questa antologia vuole contribuire al risveglio delle coscienze, degli artisti e degli intellettuali in primis, ma anche in senso più lato, per l'utilità di chi la voglia sfogliare.

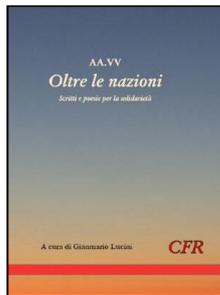
La raccomandiamo agli insegnanti, perché finalmente si sfati un mito che "la politica non deve entrare nelle scuole", un mito sciagurato che ha contribuito all'involuzione delle coscienze, all'inconscia (o conscia) convinzione, di natura quasi mafiosa, che la politica "è cosa d'altri" [G. Lucini]



AA.VV. - *Oltre le nazioni Scritti e poesie per la solidarietà, in ricordo di Vittorio Arrigoni*

Edizioni CFR - 2011 - pp. 80 € 10,00

E io credo che l'arte e la politica, sin quando non avverrà che la politica accetterà di condividere questo orizzonte etico, non potranno mai comprendersi – e lo dimostra *in primis* proprio la politica italiana, che è forse la più miope e la più insensibile all'arte nei Paesi Occidentali., incurante del suo retaggio storico (il 60% del patrimonio artistico mondiale!) e del suo immenso retaggio culturale, nel quale proprio la poesia ha giocato un ruolo storicamente importantissimo e di primissimo piano. (G. Lucini)



AA.VV.- *Poeti e poetiche*

A cura di G. Lucini

ISBN 978-88-97224-47-1 - Edizioni CFR - 2012 - pp. 192, € 15,00

(V. Amarelli, M. Bonsante, A. de Vos, A. Éderle, G. Fantato, A. Ferramosca, F. Franzin, A. Paganardi, A. Rienzi, G. Vit)

[...] Gli artisti che il lettore trova in questo volume, sono in parte noti e in parte poco conosciuti. Vi sono casi di artisti ancora giovani, vi sono casi di artisti di lungo corso, ma tutti hanno apprezzate pubblicazioni alle spalle. Sia gli uni che gli altri possono essere più o meno conosciuti al pubblico: la notorietà di un poeta non è proporzionale alla sua bravura ma a una infinita serie di variabili esterne al processo di creazione. Non ho pertanto adottato, nella mia scelta, un criterio particolare, anche perché la scelta di inserire o no un nominativo, nel caso di questo volume, passa spesso attraverso una personale conoscenza dell'artista e inoltre deve, per ovvi motivi, essere condivisa dagli interessati.

Ma soprattutto vorrei sottolineare che l'obiettivo di questa opera è quello di additare una serie di diverse poetiche che circolano nella nostra cultura, non quello di presentare ai lettori alcuni poeti: se questo fosse l'obiettivo, il libro sarebbe inutile, perché dovrebbe essere pensato in un altro modo. Ho insomma l'ambizione di presentare al lettore, alcuni diversi modi di "vedere il mondo" nella poesia italiana contemporanea e, insieme, fornire alcune chiavi di lettura per l'opera di questi ma anche di altri autori, che esprimono poetiche simili a queste. In un successivo volume (o forse più di uno) cercherò di ampliare questo elenco e di presentare altre poetiche. [G. Lucini]



AA.VV. - *Poeti e poetiche 2*

M. Barbaro, L. Benassi, G. Lucini (a cura di)

ISBN 978-88-897224-85-3 - CFR - 2012 - pp. 152, € 14

La seconda redazione di *Poeti e poetiche*, presenta l'opera di otto autori italiani, diversissimi per poetica, per tematiche, e anche per linguaggio. La diversità di poetiche e di soluzioni linguistiche adottate è appunto uno degli obiettivi di questa pubblicazione, oltre a quello, implicito, di prendere in considerazione soltanto le voci più



significative della nostra poesia, nei limiti del nostro orientamento di gusto, di cultura, di interesse. La nostra è pertanto una raccolta anomala, che enfatizza non certo il principio di coesione tematica o stilistica, ma accosta, invero, a volte in maniera immediata e quasi stridente, temi, personalità e stili, enfatizzando il contrasto, cercando una ragione in ogni scrittura amata e curata. Starà poi al lettore decidere quale sia la ragione che lo convince.

Questi otto poeti si aggiungono ai dieci già pubblicati lo scorso anno, continuando così a "tracciare" la poesia contemporanea, soprattutto quella di rango e meno conosciuta, nel tentativo di offrire al lettore qualcosa di diverso dai nomi "celebri" (se così possiamo dire, nel caso della poesia) dalle riviste più conosciute, dai quotidiani, dalle radio e dalle televisioni.

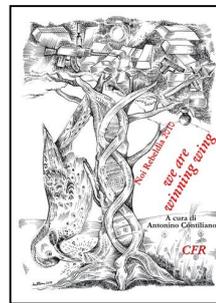
Ogni autore è presentato e criticato e pertanto non ci dilunghiamo oltre, in questa introduzione. Vogliamo soltanto sottolineare l'inadeguatezza delle nostre politiche culturali che, a tanta potenzialità artistica, non dedicano neppure uno sguardo, al di là del colore politico dei governi. E certo, la poca considerazione sociale, non aiuta certo i poeti a scrivere meglio: ci sarebbe invece bisogno di più attenzione, da una parte e e nello stesso tempo di una critica più puntuale ma anche più sobria nelle lodi. [G. Lucini]

Noi Rebellia 2010 - *we are winning wing*

Introduzione di Francesca Medaglia - Postfazione di Marta Barbaro

ISBN 978-88-897224-52-5 - CFR - 2012 - pp. 88 € 10,00

Un gruppo di scrittori ribelli, che si identificano con un nome collettivo ("Noi rebellia", ossia "Noi rivoltosi") gioca con la rete", come scrive Marta Barbaro, e si inventa un testo collettivo. I loro nomi: Franca Alaimo, Giuseppe Aricò, Gherib Asma, Nadia Cavallera, Massimiliano Chiamenti,



Antonella Ciabatti, M. Teresa Ciammaruconi, Giovanni Commare, Ivana Conte, Antonino Contiliano, Beppe Costa, Valerio Cuccaroni, Davide Dalmiglio, Antonio Fiore, Stefano Lanuzza, Mario Lunetta, Bianca Maria Menna, Francesco Muzzioli, Giovanni Nuscis, Leonardo Omar Onida, Natalia Paci, Marco Palladini, Giuseppe Panella, Emilio Piccolo, Luca Rosi, Francesco Sasso, Gianluca

Spitalieri, Lucio Zinna.

Il testo ha ovviamente carattere sperimentale: nasce per gioco e poi cattura attenzione e impegno progredendo nell'elaborazione. Gli autori sono poeti di ogni parte d'Italia che si considerano "avanguardisti", ossia sperimentatori. Essi hanno scommesso sulla possibilità di scrivere un poemetto speciale, partito da alcuni versi, ai quali ognuno ha poi aggiunto altri versi, fino alla stesura del testo definitivo, che avviene in cinque "step" (in realtà sono più aggiustamenti e revisioni e, man mano, aggiunte di nuovi componenti, ma le principali stesure sono le cinque "in progress" riportate nel volumetto). Nel primo "step" il poemetto è di otto pagine: nell'ultimo di 20 pagine. Interessante anche scoprire il che modo si sono inserite le aggiunte e con quali effetti.

Nonostante la diversità di stile, di carattere, di linguaggio, di concezione della funzione della prosodia e del senso stesso di "verso", il poemetto mostra una coerenza sorprendente e si lascia leggere molto agevolmente. Un esperimento singolare e molto riuscito, che può essere un valido esempio di collaborazione fra intelligenze artistiche, pur diverse e di creatività a tutto campo.

AA.VV. *Retrobottega* - I poeti di Poiein 2010

Edizioni CFR - 2011, pp.152 - € 15

Claudia Ambrosini è una sinologa e cerca, nelle sue poesie, di mettere insieme l'autentica e se vogliamo antica anima lirica lombarda, con le suggestioni dell'antica cultura cinese. Barbaro è uno studente universitario molto schivo e riservato, che esordisce in questa antologia con versi semplici e profondi. Nunzia Binetti, leccese, affronta tematiche della sensibilità femminile e del rapporto con il maschile (nel modo di vedere e sentire anche il mondo e la storia). Vanjo Garbujo è un sacerdote e abita a Musile del Piave (VE); la sua intensa meditazione religiosa sembra prendere spunto e voler seguire lo spirito dialogico della poesia turoliana. Nunzio Festa con i suoi ritmi anarcoidi in realtà cerca quell'anima popolare del Sud di straordinaria sapienza e di scarsa permeabilità alle chiacchiere del progresso. Lisciani Petri è invece un poeta attento a ritmi e sonorità inedite, attento alla cultura letteraria classica, alla ricerca linguistica. Alberto Mondì si interroga sul rapporto fra la nostra cultura e quelle orientali, che egli frequenta nei suoi viaggi di lavoro, con l'occhio dell'osservatore attento e un sentimento elegiaco ma anche disincantato. Virginia Murru recupera una poetica della libertà in senso forte, anche come donna, e pur nella mitezza e nella riservatezza del suo carattere esprime con passione l'avversione alle sovrastrutture del nostro stile di vita al registro falso e spersonalizzante dei rapporti umani. Fabio Rocci invece è un poeta attento all'ordine dei simboli e sente con molta forza il problema della verità nella poesia. Infine Anna Ruotolo, con la sua lirica solare, in questa silloge esprime l'idea di positività e di fiducia, senza però mai distaccarsi dalla realtà, dall'identità, dalla terra.

Voci quindi molto diverse, per stile, per tematiche.



AA.VV. *Retrobottega 2*

ISBN 978-88-897224-46-4

Edizioni CFR - 2012 - pp. 216 € 18,00

Sulla scorta della precedente "Retrobottega", anche per il 2012 abbiamo curato e allestito questa nuova antologia, dedicata a poeti a nostro avviso validi, ma che non hanno spazio nell'editoria.

I nomi sono stati scelti dopo l'attenta osservazione di prove che sono state inviate al concorso Turoldo e al concorso Fortini. 36 autori sono stati invitati ad aderire a "Retrobottega 2" e 12 vi hanno fatto parte. Si sa infatti, che nei concorsi letterari, anche quelli più seri, non tutti possono giungere ai primi posti, anche se la qualità delle opere presentate è eccellente. Per chi organizza concorsi, come il sottoscritto, non è facile rassegnarsi al verdetto della giuria che è costretta, per forza di cose e suo malgrado, a "tagliare", a decidere.

Questo, per dire che "Retrobottega 2" non è un'antologia composta di testi e nomi rabberciati e per puri fini commerciali: è nostra cura, infatti, salvaguardare prima di tutto il lettore offrendo testi che, al di là dei gusti personali, siano validi. CFR non è infatti un editore che pubblica chiunque "purché respiri". E non potrebbe essere altrimenti, almeno per coerenza con le cose che da anni andiamo dicendo.

AA.VV. - *Ai propilei del cuore*

ISBN 978-88-897224-32-7

Edizioni CFR - 2012 - pp. 72, € 6,50

"Ai propilei del cuore" è il titolo-messaggio di una poesia di Arnold de Vos contenuta nella sua ultima raccolta "Argilla e peccato". A questa sana provocazione hanno risposto più di 50 poeti. Ed ecco il libro, antiletterario forse, ma certamente alla ricerca dell'umano - e noi abbiamo bisogno di umanismo e di verità, per vivere insieme, prima che di letteratura o di "letterarietà".

Si ammazza (a Firenze, novembre 2012) perché all'assassino non piace la pelle scura della vittima, si incendiano i campi Rom (Torino, novembre 2012) perché una ragazzina dice una bugia, si picchia un vecchio Rom per strada (notizia di oggi)



chissà per quale motivo. L'Italia scopre sempre più anche un volto razzista e xenofobo. Apriamo gli occhi, non siamo tutti "brava gente" ma anche nazisti e fascisti "dentro", oltre che lacché e mafiosi, prepotenti con i deboli e vigliacchi con i forti (non si muove un dito contro la politica, la finanza, le lobbies, le Multinazionali, che ci hanno ridotto sull'orlo del baratro). Per emendarci dobbiamo riconoscerci

anche in queste vesti, di meschini e vigliacchi.

Gli intellettuali non possono stare a guardare e i poeti non possono soltanto cantare gli spasimi dei bei capei biondi o tutto quel ciarpame che fa rima con cuore amore e dolore.

Vogliamo una poesia per la gente. Per questo abbiamo ideato questo libricino di 72 pagine, che contiene il contributo di una cinquantina di poeti che hanno dedicato i loro versi anche alle brutture (finalmente) e non alle bellezze melense di questa decrepita e irritante civiltà dell'egoismo e del sogno edonistico che non vuole morire, nonostante il disastro che sta sotto gli occhi di tutti. Vogliamo una poesia vera, che parla di cose che stanno al mondo, non il prodotto di masturbazioni estetizzate.

AA.VV. - *Il peso del vento*

poesie contro la 'ndrangheta

ISBN 978-88-897224-65-5

CFR - 2012 - pp. 72, € 10

Questo libretto nasce perché un concorso letterario antimafioso, organizzato da una Associazione di volontari ed educatori calabresi, in un territorio (la Locride) che la 'ndrangheta considera sua proprietà, dimostra che: a) non è vero che la Locride è della 'ndrangheta, anche se essa la sta occupando violentemente ma abusivamente; b) ribellarsi si può (e si deve), c) anche la poesia può fare bene la sua parte ed essere un forte segnale di cambiamento.

La poesia è lieve e sottile, come il vento, è lieve ma insieme fortissima. La sua parola può far vivere o far morire, può scatenare molto più di un uragano, può spazzare via dalla società qualsiasi mafia, e qualsiasi potere.

Ennio Abate, Luca Benassi, Silva Bettuzzi, Luciano Canova, Maria Gisella Catuogno, Sergio Chiarotto, Benito Galilea, Piera Giordano, Giuseppe Ingardia, Emanuele Insinna, Gianmario Lucini, Maura Potì, Cristina Raddavero, Claudio Roncarati, Giancarlo Serafino, Antonella Taravella, Cristiana Vettori, Lucia Visconti, Giacomo Vit



AA.VV. - Cuore di preda -

ISBN 978-88-897224-68-6 - CFR - 2012 - pp. 160, € 13

Cuore di preda è un'antologia bellissima, e lo dico non perché, da editore, voglia lodare i libri che mettono in commercio, ma proprio mettendomi una mano sul cuore e una sul capo. È un lavoro straordinario, reso ancor più prezioso dalle ottime fotografie di Fabiola Ledda e ideato e curato con grande intelligenza e sensibilità da Loredana Magazzeni. È un libro forte, che scuote le coscienze e obbliga a riflettere sulle contraddizioni evidenti che questa civiltà e questa cultura praticano nei riguardi delle donne. Per questo ho cercato di contenere il prezzo di copertina: per cercare di diffonderlo il più possibile.

Scrivo Loredana Magazzeni nella sua Prefazione: [...] È difficile scrivere della violenza di genere. Le donne vorrebbero dimenticare, più che far risalire alla coscienza un dolore troppo complesso, che chiama in causa l'identità, l'autostima, il senso dei legami famigliari, la rappresentazione simbolica di sé.

Forse solo ora, dopo anni di lotte, esse sono pronte ad ascoltare questo dolore e a dargli voce, superando i sentimenti che finora le hanno bloccate: l'amore, il senso di colpa e la paura. L'amore, perché sono quasi sempre famigliari gli uomini che usano violenza alle donne, senso di colpa per sentirsi paradossalmente quasi responsabili di ciò che avviene nelle persone che più amano, quei "rosati infanti" (Maletti) di un tempo, paura per ciò che non può essere detto a parole, l'ancora indicibile. Queste poesie sono il primo passo per dare voce simbolica all'indicibile. Rendono visibile una violenza tanto più cieca perché non eccezionale, ma quotidiana, comune, consumata tra il decoro delle pareti domestiche o nei luoghi di lavoro, nei rapporti di ogni giorno.

Il silenzio delle vittime è stato infranto da quelle che per prime hanno trovato il coraggio di parlare.

Le poete che vi hanno partecipato sono: Marina Agostinacchio, Nadia Agustoni, Viola Amarelli, Claudia Ambrosini, Antonella Anedda, Lucianna Argentino, Dina Basso, Franca Battista, Mariella Bettarini, Elisa Biagini, Nunzia Binetti, Anna Maria Bonfiglio, Nicoletta Buonapace, Maria Grazia Calandrone, Maddalena Capalbi, Maria Teresa Carbone, Alessandra Carnaroli, Nadia Cavallera, Nadia Chiaverini, Maria Teresa Ciammaruconi, Paola Cimatti, Mara Cini, Laura Corraducci, Marcella Corsi, Anna Maria Curci, Caterina Davinio, Anna Elisa De Gregorio, Lella De Marchi, Azzurra De Paola, Fortuna Della Porta, Imtiaz Dharker, Mary Dorcey, Antonella Doria, Germana Duca, Patrizia Dughero, Leila Falà, Agneta Falk, Anna Maria Farabbi, Narda Fattori, Paola Febbraro, Annamaria Ferramosca, Fernanda Ferraresso, Zara Finzi, Laura Fusco, Serenella Gatti, Piera Giordano, Marina Giovannelli, Fabiana Grasso, Lucia Guidorizzi, Giovanna Iorio, Letizia Lanza, Rosaria Lo Russo, Annalisa Macchia, Gabriella Maletti, Angela Marchionni, Silvia Molesini, Gabriella Musetti, Daniela Musumeci, Roberta Parenti Castelli, Erminia Passannanti, Cetta Petrollo Pagliarani, Luisa Pianzola, Pina Piccolo, Marge Piercy, Luisella Pisottu, Marinella Polidori, Graziella Poluzzi, Maria Pia Quintavalla, Daniela Raimondi, Sally Read, Rossana Roberti, Franca Rovigatti, Anna Ruotolo, Lisabetta Serra, Iole Toini, Mary Barbara Tolusso, Paola Tosi, Ida Travi, Michela Turra, Paola Turroni, Maria Luisa Vezzali, Alessandra Vignoli, Vannia Virgili, Anna Zoli, Giovanna Zunica.



Il ricatto del pane - Scritti e poesie sul senso del lavoro

ISBN 978-88-897224-70-9 - CFR - 2012 - pp. 256, € 15,00

Un libro pensato per riflettere sul senso del lavoro, il cambiamento del modo di lavorare e di produrre di questi ultimi 50 anni, sulla valenza antropologica del lavoro che è ormai diventato condanna e ricatto.

256 pagine fitte di testimonianze, riflessioni, poesie, immagini, storie di vita che mostrano lo spaccato inquietante del presente e pongono serie domande sul futuro stesso del pianeta, perché al lavoro sono legati anche i temi della conservazione ambientale e il tema stesso della libertà. Emerge anche, da più testimonianze, la poca considerazione che in Italia abbiamo per il lavoro intellettuale, in particolar modo l'attività creativa degli scrittori e dei poeti (che è pur sempre un lavoro, anche se particolare), l'assoluta trascuratezza della nostra cultura per le materie umanistiche, per tutto quel sapere che in apparenza non è utile alla produzione di beni di consumo, ma è indispensabile alla crescita personale, al proprio equilibrio mentale, alla giusta considerazione di sentimenti ed emozioni e dell'importanza che essi hanno per la nostra vita.

Il senso del libro è la provocazione, il forte richiamo a un ripensamento, perché continuando con questo "trend" evolutivo (o involutivo, a seconda dei punti di vista), creeremo gravi problemi alla nostra stessa vita, alla società nel suo complesso, alle future generazioni, alla sopravvivenza del pianeta. **Contributi di:** Ennio Abate, Alberto Accorsi, Marina Agostinacchio, Nadia Agustoni, Stefano Amorese, Vitaliano Angelini, Saragei Antonini, Francesco Aprile, Luca Ariano, Leopoldo Attolico, Antonella Barina, Claudio Bedocchi, Luca Benassi, Alberto Betene, Mariella Bettarini, Nunzia Binetti, Giorgio Bolla, Oreste Bonvicini, Massimiliano Bordotti, Isabella Borghese, Cristina Bove, Silvia Bre, Caterina Bruzzone, Lia Burigana Colonnello, Carlo Calati, Enzo Campi, Giuseppe Caracausi, Alessandra Carnaroli, Nadia Chiaverini, Lucia Cicchino, Manuel Cohen, Manuel Comazzi, Antonino Contiliano, Floriana Coppola, Laura Corraducci, Caterina Davinio, Francesca Del Moro, Antonio Devicienti, Gerardo De Stefano, Francesco Di Stefano, Patrizia Dughero, Arnaldo Éderle, Roberto Fabris, Renzo Favaron, Gerardo Ferrara, Fernanda Ferraresso, Nunzio Festa, Ulisse Fiolo, Fabio Franzin, Genny Galantuomo, Guido Galdini, Nerina Garofalo, Agnese Gatto, Fabia Ghenzovich, Pier Mauro Giovannone, Renato Gorgoni, Franca Grisoni, Stefano

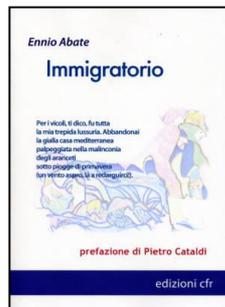


Guglielmin, Lucia Guidorizzi, Paolo Maria Innocenzi, Emanuele Insinna, Gianfranco Isetta, Maria Lenti, Paride Leporace, Enrichetta Librandi, Nicola Licciardello, Domenico Lipari, Oronzo Liuzzi, Gianmario Lucini, Bruno Salvatore Lucisano, Domenica Luise, Roberto Maggiani, Giuseppe Mariano, Alberto Masala, Mauro Mazzetti, Mauro Miglio, Enrico Marià, Vincenzo Mastropirro, Massimo Migliorati, Giorgio Mobili, Emidio Montini, Emilio Morandi, Federico Moro, Virginia Murru, Daniela Musumeci, Michele A.Nigro, Bernardino Novelli, Giovanni Nuscis, Guido Oldani, Mario Oldani, Paolo Ottaviani, Natalia Paci, Alessandra Paganardi, Claudio Pagelli, Marco Palladini, Massimo Palladino, Giuseppe Panella, Alfredo Panetta, Bruna Pellizzoni, Paolo Pierani, Ugo Pierri, Paolo Polvani, Manuela Potiti, Ivan Pozzoni, Gianni Priano, Giovanni Marco Pruna, Maria Pia Quintavalla, Federico Lorenzo Ramaioli, Marco Righetti, Giovanni Rivecca, Zena Roncada, Pietro Roversi, Claudio Sanfilippo, Francesco Sassetto, Fabio Sebastiani, Giancarlo Serafino, Maurizio Soldini, Antonietta Ursitti, Adam Vaccaro, Giuseppe Vetromile, Salvatore Violante, Pasquale Vitagliano, Antonella Zagaroli, Maria Eleonora Zangara, Claudia Zironi.

Ennio Abate - *Immigratorio*

Edizioni CFR - 2011 - pp. 88 € 10,

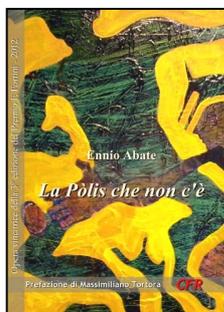
Per un'operazione intellettuale così complessa e multiforme, evidentemente, non sarebbe bastata oggi la lingua della lirica tradizionalmente intesa, cioè monologica. Era necessaria l'assunzione larga delle prerogative di genere quale si sono ridefinite nel corso del Novecento, dalle avanguardie vociane allo sperimentalismo officinesco alla polverizzazione postmoderna. Di qui il ricorso a più codici, con l'accostamento di versi e di prosa e di lingua e dialetto: scelta non banale e retta da istanze non univoche. Il dialetto è la voce del passato perduto, il dono di Salerno, la parola della regressione, il senso affidabile e falso; così come la lingua è una conquista dolorosa ma vera, strumento di estraneità e di sradicamento e tuttavia bottino irrinunciabile della coscienza e della conoscenza. Come domina nella parte iniziale, il dialetto è perciò destinato a sparire progressivamente nella seconda, dopo essersi confrontato con la lingua nuova, universale e inautentica, che l'emigrante schiera nel confronto con Karl Bis, contrapponendosi al suo dialetto – autentico ma regressivo. Non c'è salvezza: la verità che il dialetto può ancora attingere alla memoria e al destino individuale è una verità dimezzata e ingannevole; sta alla realtà come la Salerno-presepe sta al mondo del neocapitalismo. E d'altra parte alla lingua resta interdetto l'accesso all'archeologia del soggetto, del quale non può salvare l'identità irripetibile, né esprimere la nostalgia e il rimpianto. (dalla *Prefazione* di Pietro Cataldi).



Ennio Abate - *La Pòlis che non c'è*

ISBN 978-88-897224-79-2 - Edizioni CFR - 2012 - pp. 104, € 12,00
1° premio Fortini 2012

La pòlis che non c'è di Ennio Abate sembra partire proprio da questo presupposto: ossia la necessità di «[ri-]raccontare altrimenti gli avvenimenti fondatori» dell'odierna società italiana, intrecciando vicende personali e storia collettiva, in un groviglio mai districabile.

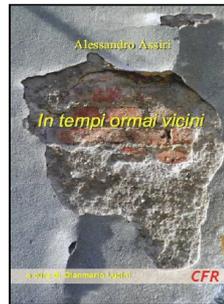


Le date entro cui sono state stati scritti questi *straccetti roveli artigiate* sono quanto mai esemplificative: 2012, cioè l'oggi, per quanto concerne il termine ultimo; il 1978, naturalmente scelto «per ragioni non solo biografiche» (dalla *Nota dell'Autore*), il punto di partenza. È nel '78 del resto che il *Rapimento di Aldo Moro* dà avvio da un lato alla marginalizzazione delle voci critiche (già il 16 marzo, scrive Abate, «noi zitti in piazza / mentre De Carlini vaneggia / infilando in trinità / Matteotti Togliatti e Moro») e alla correlata speranza di riscatto sociale degli ultimi, e dall'altro all'istituzione, nei suoi tratti fondamentali, di un nuovo stato repubblicano italiano: «a milioni siamo condotti all'ovvio repubblicano / a contemplare il miracolo / detto "straordinario sussulto democratico" che / BR permettendo / salderebbe "Paese reale e Paese legale"». Sicché il 1978 diventa l'anno fondatore, e il rapimento Moro l'evento in seguito al quale lo stato dei vincitori, quelli che partecipano «al saccheggio della ricchezza esistente» (*Ob, che bel rifiuto del lavoro Madame Dorè!*), si impone, appianando le contraddizioni in una tonda, ovattata e morbida armonia sociale e culturale.

Alessandro Assiri - *In tempi ormai vicini*

ISBN 978-88-897224-56-3 Edizioni CFR - 2012 - pp. 48, € 9,00

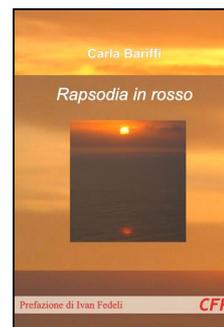
Alessandro Assiri è un noto poeta veronese, riconoscibile da uno stile pungente e da un verso linguisticamente molto curato, vivo, guizzante e a volte ustionante. In questo volumetto egli rivede la storia degli ultimi decenni, anche gli avvenimenti "oscuri" e sempre nascosti dal "segreto di Stato", che hanno fatto vittime e sparso dolore, ma che non trovano ancora responsabili diretti né mandanti. Il poeta li fa in qualche modo risalire ai politici e alle istituzioni deviate ("*Chi è stato è STATO*"). La mannaia della sua poesia mena quindi colpi velenosi, ma non avventati. Non si tratta di "anti-statalismo" ma di desiderio di giustizia e forte senso civico.



Assiri scuota il Reale a partire da via Mascarella. Poi nella Bolognina pulsante e militante con il *pugno alzato* del settantasette. Dura di cemento, assordante. Le parole che pratica sono incisioni, e da lì fiotta il sangue rutilante di un tempo e di un'idea lungo i portici, negli interstizi tra i sampietrini (le "*cesure tra le righe*"). (Marco Trestini)

Carla Bariffi - *Rapsodia in rosso*

ISBN 978-88-897224-77-8 Edizioni CFR - 2013 - pp. 48, € 9,00



Nel caso della Bariffi, al suo secondo libro di poesia, la natura progettuale dell'opera è particolarmente evidente. *Rapsodia in rosso* nasce come secondo codice rispetto ad *Aria di lago* (LietoColle), di cui rappresenta il necessario superamento, in quanto una forza centripeta, avvolgente, porta in primo luogo il poeta-demiurgo, poi il lettore, a percepire la realtà di riferimento come contrazione emotiva in una luce primordiale, atavica, seppur frammentata, dove l'ineffabile entra di prepotenza nel canale inconscio dell'io poetico e agisce da atto liberatorio, quasi erotico, esplodendo in nuove situazioni di senso. Non c'è nulla di fragile o di scontato nella poesia di Carla Bariffi, ogni atto è rimando, richiamo, allusione: "*il fatto stesso di osservare una particella / ne modifica lo stato*" afferma l'Autrice a dichiarazione di una poetica in perenne mutamento che, a partire dall'intuizione visiva, destruttura la percezione in una densità di frat-tali che si ripetono in infinite variazioni della loro forma-base.

È poi il libero arbitrio del poeta a seriarli, definirli, ungarettianamente portarli alla luce. Questione di metodo, dunque: filtrare l'essenza del mondo attraverso il canale della parola *impotente*, destrutturare l'esperibile mediante la formulazione di un linguaggio nuovo.

La Bariffi, con naturalezza, unisce in tal senso l'elemento poetico alla speculazione filosofica, generando in sostanza un poema originale: la metafisica nasce quando "*quando il linguaggio fa vacanza*" afferma Wittgenstein. La tensione verso l'unità dei linguaggi porta, inevitabilmente, alla fusione di questi in una forma di scrittura con forti scarti di senso. È questo la lingua che Carla Bariffi cerca? Si è accennato, in precedenza, alla natura pulsionale della poesia; l'atto poetico corrisponde, idealmente, all'atto sessuale. L'obiettivo, sprigionare energia creativa. [Ivan Fedeli].

Luca Benassi - *Di me diranno*

Edizioni CFR - 2011 - pp. 24 € 4,00

Nelle grandi iconografie tradizionali, riprese dai presepi natalizi, la scena è più o meno quella di un bambino, quasi sempre sorridente, non certo un neonato ma già con una florida capigliatura e le braccine tese, l'espressione del viso a volte non proprio infantile e sorridente ma piuttosto ieratica, adorato da una madre in preghiera e da un uomo di età indefinita, inginocchiati e piegati su di lui; sullo sfondo un bue e un asino, come sta scritto nei Vangeli. L'elemento che sovverte quella scenografia tradizionale, con prepotenza, è infatti la *fisicità*, con la nota insistente del *dolore fisico e psichico* che, nell'iconografia tradizionale, è totalmente assente. Entra in gioco, in questa sorta di poesia della storia, anche una nota fortissima di demistificazione, di presa di distanza da una teologia tutta assorta nei significati trascendentali, dimenticandosi spesso che proprio il corpo è l'unico tramite col divino, tant'è che proprio nell'incarnazione si realizza il principio di ogni teologia (in senso cristiano) e proprio nel parto è il significato primo di ogni eucaristia, perché proprio Maria è la prima sacerdotessa che porta e consacra dentro di sé l'Eucaristia. [G. Lucini]

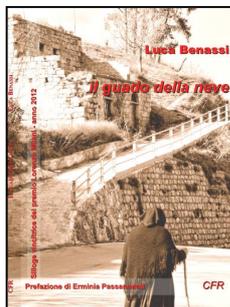


Luca Benassi - *Il guado della neve*

ISBN 978-88-897224-62-4 - Edizioni CFR - 2012 - pp. 64, € 10

"Alla parola poetica Benassi chiede, come Clemente Rebora, che trasporti il suo senso dall'altra parte del guado, magari aspirando alla dimensione del silenzio dinanzi ai fenomeni del mondo. Questa poetica dell'attraversamento, del portarsi oltre il varco d'acqua bassa, segna un tragitto disseminato d'immagini e simboli ad indicare i modi del passaggio ad un altrove dove l'io possa sentirsi finalmente libero e fondato. Il testo sistema in partenza i piani paradigmatici del discorso intorno al nucleo problematico del volume, che sostanzialmente prende le mosse dall'intensità emotiva del pensiero creativo che si vuole affrancare dai retaggi di una cultura di misfatti e condanne. L'attraversamento implica sempre un'interpellanza radicale, del tipo che ha contraddistinto, per intenderci, le poetiche più singolari del Novecento, italiano ed europeo. [...]

Riassumendo le qualità delle poesie contenute nella raccolta *Il guado della neve*, oltre al proposito di denuncia, congiunto all'intento commemorativo di fatti tragici, vale l'intenzione di questa poesia di rappresentarsi dinanzi a quella *certo minima* comunità di parlanti di Baunei (Ogliastra), compiendo un processo inverso all'aspirazione alla popolarità universale, extra regionale/nazionale. Mediante la messa in relazione delle varietà linguistiche impiegate, cade il predominio egemonico della lingua alta della lirica: non è l'istituto letterario, ma la qualità del discorso e dell'utenza a decidere il suo valore. [Erminia Passannanti]



Matteo Bonsante - *Lapislazzuli*

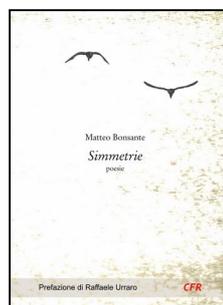
Edizioni CFR - 2011 - pp. 128 € 12,00

C'è una presa di coscienza, che va oltre una speranza e raccoglie con rinnovata passione di vita tanti resti (per altro ancora vitali promettenti semenze) delle filosofie, delle scienze e soprattutto della poesia, delle arti, della musica di un Novecento, talvolta insipientemente denigrato - eppure tanto rivoluzionario in difesa dei valori di una *parola* non strumentale, né impositiva. In questa breve (e tanto più lunga e propositiva composizione) rispondono gli echi di una cosmologia in cui gli astri e le astrazioni, la fisica e le matematiche disvelano l'energia dell'origine e di una autosufficiente (*senza... sostegni*) capacità di attraversamento. Con libertà di movimento (*senza indicazioni*) entro gli spazi vuoti che l'esistenza offre alla creatività inarrestata dell'uomo. Del suo pensiero e dei suoi sensi. Il presente (*l'Ora*) come apertura alla *pacificazione* totalizzante, *vanto* della mente produttrice e acquisitrice. La circolarità che si avvale delle proposte delle nuove scienze: un relativismo non negativo, bensì in positivo in quanto motore di libertà. Quotidiana e cosmica. L'arrivo al profondo in un rovesciamento n-dimensionale della psicoanalisi: quindi il profondo (Nulla) come conquista e non mai come disperazione. [Giò Ferri]



Matteo Bonsante - *Simmetrie*

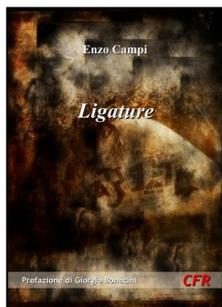
ISBN 978-88-897224-81-5 - Edizioni CFR - 2012 - pp. 96, € 10



Poesia di estrema delicatezza, questa di Matteo Bonsante, sia per le tematiche che per l'espressione linguistica. Queste *Simmetrie*, che un'altra volta, nel cammino poetico bonsantiano, erano *Iridescentze* e anche *Dismissione*, sono poesia densa di spiritualità, che tende a stabilire, come predetto dal titolo, *Simmetrie* tra l'io e il Cielo, tra l'io e il Logos, tra l'io e Dio. [...] Bonsante ha trovato la sua luce, l'ha interiorizzata e vive in essa nell'attesa pacifica del momento finale, perché la vita che egli ha finora vissuto, le esperienze esistenziali e culturali che ha sperimentato, le riflessioni filosofiche che ha elaborato, tutto lo ha condotto a quelle certezze che, pur se qua e là vengono rappresentate ancora con una certa dose di interrogabilità, tuttavia sembrano acquisite ormai definitivamente. Tanto è vero che, quando il poeta si intride di vita reale e scende "*nel grande tramestio delle strade / e dei giorni*", ancora si sente "*nebbia / e non stillante gioia, caligine / e non vibrante ardore*", e allora manifesta tutta la sua scontentezza per la sua incompiutezza, e si sente spinto a chiedere "*una fiaccola, una candela*", "*un cerino per illuminare / il viottolo*" (p. 28), cioè anche una piccola luce che gli faccia strada in questo cieco cammino dell'esistenza. [...] E non è certo un caso che la raccolta sembra quasi un grande spazio di luce intensa e vibrante, con quei segni ("*luce, lucente, riluce, splendente*") che sono spesso ripetuti a formare un insistente campo semantico che si richiama appunto allo splendore della luce, campo arricchito da segni che rinviano alla sfera della divinità [Raffaello Urraro].

Enzo Campi - *Ligature*

ISBN 978-88-897224-86-0 - Edizioni CFR - 2012 - pp. 48, € 9



Fin dal titolo questo poema di Enzo Campi sviluppa con estrema coerenza, il suo percorso dentro il fare di una lingua che cerca in sé l'esperienza significativa. Uno scavo interno perché fuori dalla parola poetica "la moria dei referenti" non può che ricondurre necessariamente alla fonte sorgiva del legame tra la parola e il dire. Il poeta, quando dà voce al suo pensiero in grafia e fonìa, pone ogni volta in essere un passaggio che si auto-riforna continuamente. Sembra ripercorrere i suoi passi, ma in realtà "cancella le sue orme" anche dalla sua coscienza, elimina i vecchi accessi dalla sua conoscenza e riporta il tutto a una nuova consapevolezza. Non c'è allora nessun contrassegno primigenio, nessuna primordiale pietra perché ve ne sono, fra le tante, almeno due a porre il segno metaforico del reale che il *viandante/scrivente* riconsidera continuamente (*in eterno*), incoraggiando l'apparente incomprendibilità (*l'enigma*) dei gesti sonori o silenziosi. E queste due sono: *la pietra di fiume e la lapide*.

La prima, posta in mezzo alle turbolenze d'acqua del senso, ne devia i passaggi senza preavviso né preveggenza, dove è anche possibile una sua dissoluzione o un suo esodo. La seconda, che sembra nominare un punto fermo, in realtà chiama alla sottrazione, liberando la poesia, con un atto di ribellione estremo, anche dalla fonte sorgiva.

Ligature è dunque un poema ricorsivo che emerge dalla fluidità e dalla vicinanza di un'inevitabile conseguenza poetica: sia che la parola, come una *lama*, tagli la realtà, sia che ne riconsideri, come un *pennino*, le diverse modalità, resta sempre indistinguibile dal suo dire, dal suo fonema esistenziale che "vorrebbe far riemergere il silenzio". (Giorgio Bonacini).

Carlo Carlotto - *Poesie del panesalame*

Edizione CFR - 2010 - pp. 48 € 8,00

Già dal titolo trapela la cifra stilistica dell'autore, quel tono dimesso che ne contraddistingue tutta l'opera in versi. Una poesia – la sua – che rifiuta l'aulico, il retorico, il ridondante, l'ampoloso per un periodare semplice basato sulla concretezza dei termini. Una lingua calata nel quotidiano con inserti vari sia dall'inglese, sia da sapienti spunti dialettali. Anche in quest'ultima raccolta il poeta ci ricorda come l'uomo non sia il centro dell'universo, bensì soltanto un insignificante «granello di sabbia», una parte infinitesimale, un punto nello spazio infinito. Emblematica a questo proposito è la poesia *Contemporaneamente*, che guarda un po' alla lezione dei grandi poeti del nord Europa, soprattutto la polacca Wislawa Szymborska. Le figure retoriche, come similitudini e metafore, sono molto poche, ridotte all'essenziale.

Carlotto scrive poesie usando parole scarse nella loro fulgida nudità, nel loro significato intrinseco, come un tempo i contadini costruivano i muri a secco accostando le pietre una sull'altra con grande sapienza, senza l'uso di cemento. A tratti balenano lampi di humour sottile e graffiante, spunti di indignazione da poeta *engagé*. [Remigio Bertolino]



Maria T. Ciammaruconi - Vincenzo Balena

I volti di Lou

ISBN 978-88-897224-40-2 - CFR - 2012 - pp. 40 f.to 17 x 24 - € 10,00

Una poeta sperimentale calabra importata a Roma, un artista milanese di rara bravura, e poi il soggetto, la straordinaria Lou Salomé.

Ecco l'intreccio che dà origine alla collana "Ibrida" di CFR, con questo primo titolo, che presenta 12 riproduzioni di sculture di Vincenzo Balena e 12 meditazioni poetiche di M. Teresa Ciammaruconi, che, dell'incontro ha fatto un suo carisma, unendo in progetti di arte e vita amici, sodali, scambi intensi di visioni sul mondo per stare con decenza nel mondo, rifuggendo la compiacenza, sempre più estendendo le possibilità della sua cifra stilistica fatta di una scrittura esuberante ed infocata. La donna, l'intellettuale, la ricercatrice, la scrittrice, la moglie, l'amante scrive ad amici, sodali, marito, amanti attraverso la scrittura di Maria Teresa che è irriverente e rispettosa, esuberante e disciplinata. E non sono questi aggettivi di facile elencazione ossimorica ma realtà delle molte possibilità di scrittura dell'autrice che attaglia il suo spirito, la sua lingua all'ombra di Lou facendo venire fuori il suo corpo, la sua materia, la sua sfida nell'impedire al mondo di ridurla ad uno. Non è un caso che Maria Teresa scelga il pretesto della lettera – che nulla ha del carattere di epistola – per seguire il gioco della moltiplicazione; lo scrivente diventa anche un po' destinatario e ognuno di essi riceve parti di verità che hanno attraversato le altre vite prendendo da uno, dando all'altro in una proliferazione di soggettività che riporta alla inesorabile irriducibilità di una donna che ha sfidato profezie, rotto convenzioni, anelato a mèta precluse (Mariella De Santis)



Manuel Cohen - *Winterreise. La traversata occidentale*

ISBN 978-88-897224-33-4 - CFR - 2012 - pp. 152 € 13,00
Silloge prima classificata al Premio Fortini - 2° edizione.



"Traversata" dunque, ma nella cultura, dentro tutto il rimosso della cultura contemporanea. Significa insomma che l'intenzione del poeta, non è quella di sottoporci l'ennesimo quadro storico-generazionale, ma piuttosto quello di rilanciare, sul piano culturale, proprio il rimosso, la pigrizia mentale di almeno due generazioni e dei nostri giorni. Ossia il dovere civile del poeta, il ruolo stesso della poesia nella società.

L'intenzione è quella di andare a scavare dentro quei nodi, attualissimi e ancora irrisolti, che la cultura non vuole affrontare perché sono scomodi, veri e propri "scheletri negli armadi" della letteratura (e della poesia in particolare) dello "stile di vita" occidentale, del potere [G. Lucini].

Credo siano tra le cose migliori che la nuova generazione ha saputo proporre in questi ultimi dieci anni: melicità e pensiero, metrica breve e sintassi lunga, vi si raccolgono a far fruttare la lezione del significato espresso ed esplicito reso con fresca musica, che da Saba giunge a Caproni e a Giudici. [Gianni D'Elia].

Arnold de Vos - *O terra, dammi ali*

75 poesie pp.96 - € 12

Nessun discorso accademico, nessuna premessa di tendenza o conclusioni di mercato. C'è una verità immediata ed irrinunciabile da dire: la poesia di de Vos ha una singolare capacità di farsi carne. Carne nel talento della sintesi che si amalgama all'altro talento, oggi più difficile da trovare, quello dell'ispirazione forte, incessante, urgente, imprescindibile, come se la poesia levasse dall'anima e dal corpo di chi scrive la coriacea essenza di un tempo molto lontano, una sorta di costola di Adamo. Ma c'è ancora un ulteriore talento da considerare in Arnold, quello di andare al sodo senza alcuna sorta di infingimenti. Tutt'al più "brandendo" le parole e offrendo di esse un significato "plurimo". Plurimo sta per adatto a chi ha scritto ed a chi legge, adatto anche alle connessioni più profonde dell'essere in amore che possono, più o meno, riguardare noi stessi. Quando nel suo racconto poetico de Vos usa la metafora, fa intendere che non è un gioco di maschere, ma il caleidoscopio del significante, tanto da consentire all'esplicito, talvolta inequivocabile e dirompente, una consonanza personale espressa senza timore. [Ludovica Cantarutti]

Arnold de Vos - *Argilla e peccato*

ISBN 978-88-97224-38-9 - CFR - 2012 - pp. 80 € 10,00
Secondo classificato al Premio Fortini - 2° edizione.

La vocazione della verità non manca al poeta, che afferma peraltro soprattutto la verità del corpo: noi possiamo mentire, il corpo non mente. Ma sarebbe riduttivo parlare della poesia di de Vos solo in questi termini, non è soltanto poesia onesta, questa. Complessa, incentrata sul sé, ma ben lontana da ogni *ismo*, è poesia che richiede un'attenzione particolare al lettore; una poesia dove sacro e profano ora si fondono ora sono in antitesi con una naturalezza che può provenire solamente da un'esperta conoscenza del mezzo lirico, nonché da una profonda cultura. [...] Totalmente estranea al lirismo, la voce di De Vos parla di angeli con un'ala bianca e un'ala nera (torna la dualità caratteristica di questo libro), di corpi e statue, del soprannaturale con un linguaggio colto e raffinato. Linguaggio che impegna il lettore per la ricercatezza dei termini usati; del resto l'autore è un filologo e qui vale il detto di Platone: "tutto ciò che è bello è difficile". Da una sinopia di *teta veleta* di pasoliniana memoria emerge una poesia prevalentemente d'amore, carnale e spirituale, dove il corpo e l'anima sono protagonisti e si fondono in versi che trattano l'amore in tutte le sue declinazioni, compreso un erotismo mai banale o volgare, ma raffinato e coinvolgente. Per de Vos il sale della vita è l'amore, ma non solo d'amore tratta questo libro. Vi è un risvolto di amarezza che si evidenzia in alcune poesie, un'amarezza derivante da una sorta di emarginazione che l'autore sente pesare su di sé per le sue inclinazioni sessuali; esemplare mi pare la poesia *O Absalom* con una chiusa molto bella che accenna, come in altri testi, a Dio: *agli occhi del mondo dalle fedine pulite/ emesse da un Dio stellicida imputabile di stitilicidio*. [Liliana Zinetti].



Enrico Maria Di Palma - *Dalla parte di Huáscar*

ISBN 978-88-97224-34-1 - CFR - 2012 - pp. 72 € 10,00
Silloge terza classificata pari merito al Premio Fortini - 2° edizione.

Ci troviamo, pertanto, di fronte a una poesia dove dal verso molto raffinato e molto personale, solo in parte debitore al linguaggio della musica, e forse da controllare meglio in talune costruzioni gergali un po' disinvolte – anche se, a rigore, non ci stanno poi tanto male nell'orizzonte complessivo della lingua e del senso, ma ci sembra conferiscano al (raffinatissimo) stile una nota un po' equivoca -.

L'ultima sezione della raccolta, intitolata *Viale Monza, Calibro 18* (Viale Monza è probabilmente la via nella quale abita il poeta-studente) si compone di due spezzoni di un poemetto che il poeta ha ancora in itinere. Troviamo un monologo iniziale, esilarante e amaro, nel quale il poeta racconta un "fisicissimo" risveglio mattutino, e di una seconda parte, che descrive una fantastica e irreale passeggiata per Milano. Viene in mente, Joyce, in qualche modo, e i pensieri scardinati di Mister Blum che si aggira per una Dublino irreale. Questa sezione stacca, mi sembra, dalle precedenti cinque, per l'intensità espressiva e per lo spessore, anche se le tematiche non sono dissimili. Di Palma cerca insomma di costruire un poema sull'uomo moderno, sul senso di vuoto, di inattività. di precarietà e di insignificanza, nel quale si dibatte la nostra esistenza inurbata e stordita dagli anestetici della cultura di massa. La reazione è un ritorno al corpo, alla fisicità, alla decostruzione di tutti gli intellettualismi che dissacrano gli ultimi barbagli di libertà mentale e ci consegnano a un sub-umanesimo sempre più becero e vuoto. C'è l'eco della politica, della cronaca, dell'oggi.

In conclusione, mi sento di affermare, con sicurezza che siamo di fronte a una poesia già forte, già adulta, altro che "giovanile" e tanto meno "esordiente". Sarà pure "opera prima", ma di tutto rispetto, a prescindere dall'età del poeta.

Donato Di Poce - *Guardare non è vedere*

ISBN 978-88-97224-57-0 - CFR - 2012 - pp. 40, € 7,00

Più che "spiegare" i segreti della fotografia, l'autore cerca di suscitare l'empatia del lettore per l'arte fotografica illustrando, attraverso concisi aforismi, l'atteggiamento mentale del fotografo dinanzi al suo soggetto e sfatando anche alcuni luoghi comuni che banalizzano l'arte della fotografia e ci fa capire che dietro un clic ben riuscito ci stanno anni e anni di preparazione teorica, di riflessione, di pratica. Il quaderno è utile anche come strumento di formazione e auto-formazione, perché offre ai docenti dei nodi problematici su cui impostare un ragionamento e anche una pratica, mentre offre ai discenti un ampio materiale di riflessione per capire se stessi, il loro "clic" e l'impensabile "che sta dietro" (nincoscio, gusto, storia personale, sensibilità, paure, ecc.). L'immagine diventa, allora, un mezzo per allargare gli orizzonti mentali, per cogliere l'essenza dell'attimo e modo per esprimere una verità complessa che soltanto l'immagine può esprimere in un modo così immediato e conciso. [G. Lucini]



Donato Di Poce - *L'avanguardia dopo l'avanguardia, anche.*

ISBN 978-88-897224-45-7 - CFR - 2012 - pp. 80 € 10,00

L'Avanguardia dopo l'Avanguardia, anche è una lettura illuminante dell'Arte Contemporanea in corso, (da Dangelo a Kaleghpour, da Manara a Mattiacci, da Crisanti a Bencini, da Casiraghi a Col-naghi) con un approccio interdisciplinare simultaneo e poetico, nella linea critica Apollinaire, Breton, Restany, Villa, Schwarz. Autori affermati che riallacciano i fili della memoria e quelli del desiderio, curiosi e attenti alla realtà ma che coltivano il fantastico, e l'invisibile, protagonisti di una nuova polis estetica, e giovani me-no conosciuti, che continuano coraggiosamente a "cercare del nuo-vo", e di vedere e far vedere l'invisibile, dopo, nonostante e oltre le Avanguardie Artistiche del '900.

Una critica d'Arte in ascolto attento del respiro del mondo e sulle tracce del contemporaneo (Poesia visiva, Arte delle donne, Arte Compatibile, visioni aniconiche e adimensionali, vetrate, fumetto, ecc...).

Tra le pagine si snoda ininterrotto un confronto con gli Artisti (vi-sti molto da vicino e dentro le loro poetiche, i loro Atelier e taccuini segreti) e un dialogo ideale a distanza e con le riflessioni estetiche soprattutto di Arthur Danto (Dopo la fine dell'Arte), Rosalind Krauss (Reinventare il medium) e George Didi-Huberman (Il gioco delle evidenze).

Donato Di Poce - *Scintille di CreAttività*

ISBN 978-88-897224-44-0 - CFR - 2012 - pp. 80, € 10

Con questo terzo lavoro, brillantemente prefato da Anna Antolisei, l'autore completa la sua trilogia creativa e insieme teorico-critica sull'arte visiva. Il problema che qui affronta ha però anche risvolti di natura psicologica, ossia, Di Poce cerca qui di illustrare, servendosi ancora di aforismi e brevi dichiarazioni teoriche, quella particolare facoltà della mente che esprime il risveglio creativo della persona. Non basta, afferma, essere creativi, ma occorre saper trovare la giusta dimensione del creativo, quel particolare stato d'animo che accende la creatività e la induce ad esprimersi, a diventare attiva, a mettere in campo tutte le sue risorse per raggiungere i migliori livelli di performance.

Molti creativi "producono" molto poco e con fatica, altri molto di più e quasi per gioco, e non è detto che le opere più "meditate" siano le migliori. In realtà, lo stimolo a produrre, ad esprimere, a interrogare il mondo con l'atteggiamento dell'artista, si alimenta operando da artisti, non dimenticando mai di esserlo. L'artista attivo è colui che è sempre immedesimato nel suo ruolo, e si pone sempre di fronte al mondo con l'atteggiamento mentale dell'artista. Non si può essere poeti o pittori a tempo perso, ma soltanto calandosi nel ruolo e non tradendolo mai, si opera quell'integrazione che ci fa esprimere sempre come artisti e dunque sempre "accesi" e attivi.

Una lettura dunque interessante e stimolante, adatta ovviamente ad ogni ruolo artistico e non soltanto a quello del fotografo o del pittore.



Francesco Di Stefano - *Er monno gira ancora come allora*

ISBN 978-88-897224-71-6 - CFR - 2012 - pp. 88, € 10,00

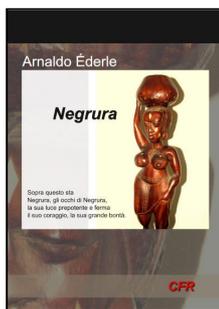
Nello spazio breve di un sonetto Di Stefano è capace di far coabitare numerosi elementi. Innanzitutto la sonora risata, che scaturisce quasi sempre dalla evidenziazione di una situazione paradossale, anomala, tartufa. Ma poi troviamo anche lo sberleffo, il giudizio politico e morale, lo svergognamento. La poesia satirica così concepita ha peraltro un potentissimo strumento psicologico, che è quello di far sentire il lettore giudice di una situazione, di sottrarlo al senso di deferenza che istintivamente ha nei confronti dei potenti, scindendo l'aspetto della deferenza per l'istituzione, che è cosa socialmente utile, da quella per i personaggi che la rappresentano, che non è altrettanto utile. Il suo proposito è, in altre parole, lo smascheramento, il denudamento, la gogna se necessaria, al di là dell'importanza politica del suo bersaglio. Il lettore si trova, in questo modo, in una posizione paritaria, a tu per tu, da uomo a uomo di fronte al potente di turno. L'effetto è straordinariamente benefico: apre gli occhi e apre la mente. [G. Lucini]

Il volume si compone di 63 sonetti in endecasillabi classici in unica sezione e comprende un periodo cronologico che corrisponde più o meno dalla fine del 2011 al gennaio 2013. Si tratta, per alcuni aspetti, di un diario in versi satirici (che continua tutt'ora), dove sono annotati i comportamenti più vistosi e più chiacchierati, passati attraverso il severo sguardo di una cultura popolare disincantata e legata alla concretezza dell'esistenza, la sola, a ben vedere, capace di sbrogliare la complicazione degli affari semplici operata dalla politica, con ragionamenti concreti e, all'occorrenza, sonori sberleffi.



Arnaldo Éderle - *Negrura (poemetto)*

ISBN 978-88-897224-66-2 CFR - 2012 - pp. 24, € 5,00



[...] I versi di Arnaldo, infatti, sono certamente percorsi da un acceso erotismo, ma si tratta di un erotismo molto diverso da quello "genitale" a cui siamo abituati dai versi dei nostri poeti. C'è, qualcosa di molto antico, un erotismo quasi sublimato o comunque volutamente nascosto e di gusto che rammenta lo stilnovismo e l'amor cortese; c'è una fantasia che parte dall'immagine della bellezza e tenta di andare al suo centro, alla sua essenza, scoprendovi la contraddizione ("luce negra", "impietosa aguzzina" o "fiocina" che colpisce "all'altezza del cuore", ma insieme "grande bontà").

É insomma la metafora di ogni grande amore, con le sue luci e le sue ombre, col suo bene e col suo male, il suo éros e il suo thanatos, capace di tenere il mondo dentro di sé, come dev'essere per ogni grande amore.

Per questo motivo trovo che Negrura, nella sua freschezza di ispirazione e nella sua immediatezza carnale e fisica delle immagini, sia un poemetto di grande rigore e concisione, capace di accendere la fantasia e di accompagnarla in un ambiente di assoluta libertà creativa, dove nessi ed associazioni mentali trovano un immediato e naturale sincretismo e ogni cosa appare perfetta [G. Lucini].

Arnaldo Éderle *Vocativi e querele* (1981)

ISBN 978-88-897224-64-8

Edizioni CFR - 2012 - pp. 64, € 10,00

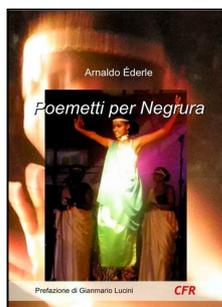
[...] Istintivo e più espressivo e trasgressivo negli anni della sperimentazione (ed è anche ovvio, visto che sono gli anni della giovinezza) e più riflessivo ed incline ad un sentimento di armonia formale, in *Vocativi e querele*. Il 1981, anno dell'edizione di questa raccolta, rappresenta il compimento dei 45 anni di età del nostro autore e pertanto, più che di carattere "apollineo" della sua scrittura, io sarei tentato di vedervi un primo tentativo di bilancio, esistenziale ed artistico. E non sarebbe, questa, per altri aspetti, solo un'esigenza legata all'età, ma anche a una normale ciclicità dell'ispirazione artistica. E il fatto che Éderle senta il desiderio, oggi, di ri-editare questo quaderno, significa che, per lui, il passaggio segnato in questi versi è stato molto importante e che, probabilmente, proprio da questo quaderno è iniziato qualcosa. Questo qualcosa che inizia proprio con *Vocativi e querele*, segna una cesura con il passato ed è anche il riscontro ad un generale cambiamento, proprio di quegli anni, sotterraneo ma generale nelle arti e forse nella vita stessa delle persone. Non si tratta, certamente, di una "regressione" nel privato individuale, ma piuttosto nel ritrovamento di una dimensione dialogica e spirituale che non ha tempo, ma che l'ondata ideologica del 1968 (che pure ebbe i suoi grandi meriti per altri versi), di fatto aveva messo fra parentesi. [G. Lucini].



Arnaldo Éderle - *Poemetti per Negrura*

ISBN 978-88-897224-74-7 - CFR - 2012 - pp. 104, € 12,00

[...] L'idea che genera tutta la serie di poemetti nasce (e questo è l'aspetto di "realismo") da un incontro e da dialoghi fra l'anziano poeta e una giovane donna di colore. Due mondi affatto diversi, sia per età che per condizione sociale, vengono a confronto su un terreno che la fantasia (paterna a volte ma anche lirica) del poeta trasforma in un racconto, in una speculazione, in una meraviglia come se si trovasse di fronte a un nuovo mondo. La bellezza di Negrura (che ovviamente è un nome fittizio) diventa quindi il simbolo della bellezza stessa, non certo carnale ma neppure spirituale o stilnovistica; diventa insomma una specie di fantasia filosofica estetica, che il poeta segue senza mai cercare di forzare il racconto, ma semplicemente cercando di ascoltare la sua ispirazione più genuina, in assoluta libertà da qualsiasi vincolo letterario, in un rapporto serrato con la parola che viene cercata nell'ascolto. Questa caratteristica, che insieme è di contemplazione e di ricerca attiva, di ascolto e di tra-duzione di quanto viene sentito, caratterizza la scrittura di tutti i poemetti, si fa storia (nel senso di narrazione) ma si fa anche simbolo sovra-storico, si fa puro godimento estetico ma insieme anche riflessione e ricerca di senso. Questa ricerca viene poi interpretata e capita dal poeta stesso e risolta in modo inaspettato nell'ultimo poemetto, lo "spietato" *Degüello*, dove il poeta "fa morire" la Negrura-bellezza per decapitazione, ovviamente non seguendo una fantasia onirica

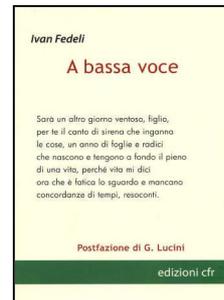


ma più che altro la metafora di una sua personale convinzione, per esprimere, in modo pessimistico (o forse semplicemente "realistico"?) la sua personale visione sul destino di una bellezza più eterea e ideale, quella che cercano l'arte e la stessa natura umana. [G. Lucini]

Ivan Fedeli - *A bassa voce*

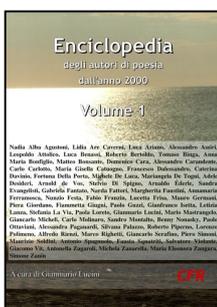
CFR - 2011 - pp. 56 € 10,00

[...] La poesia non si occupa quasi più del senso della morte e del senso della vita. Forse per questo motivo questo libro incuriosisce, solleva un sentimento di piacevole stupore man mano ci si addentra in una lettura attenta della traccia poetica, e infine ci lascia in un'atmosfera lirica pensosa dalla quale sembra emergere un sentimento di provvisorietà e di leggera inquietudine, come chi ha la sensazione di aver smarrito qualcosa di importante. Forse questo "qualcosa" ha a che fare col senso della vita e della morte, con la percezione di essere stati scaraventati troppo lontani da un luogo originario, dalla forza centrifuga degli eventi e che, in qualche modo, occorre fermarsi e riannodare un filo spezzato. Occorre ritrovare la capacità di meravigliarsi, ma non dei barocchismi e delle costruzioni complesse dell'ingegno, ma piuttosto delle cose semplici (ma insieme di profondità insondabile) che sono il fondamento primo della nostra stessa essenza e il punto di arrivo della nostra realizzazione, il conto primo e ultimo da saldare a noi stessi e agli altri. [...] L'intenso e raccolto lirismo di queste liriche sorprende il lettore per la capacità di comunicare un sentimento vero e raccolto, lontano da ogni chiasso e da ogni urlo, intento nella profondità di un mistero che le parole non potranno mai esprimere. Il poeta si lascia andare alla sorgività e alla ispirata leggerezza del suo canto in un tono che solo all'apparenza sembra monodico ma che in realtà è percorso da sotterranee vibrazioni, fremiti, capacità di stupirsi e appassionarsi per il mistero e l'innocenza, che si riverberano in un linguaggio colloquiale ma sorretto da una arditissima costruzione metrica, che pur non apparendo rappresenta l'ossatura melodica di questa delicatissima scrittura, conseguendo effetti di profonda umanità e interiorità. Si tratta, a mio avviso, di una delle migliori raccolte di poesia dell'anno 2012. [G. Lucini]



Enciclopedia degli autori di poesia

ISBN 978-88-897224-54-9 - CFR - 2012 - pp. 256 € 18,00



Opera ambiziosa, che cerca di mappare gli autori contemporanei di poesia, senza imporre al lettore nessun criterio critico (e dunque va letta con il massimo di senso critico), su redazione degli stessi autori. Scegliere "chi è poeta" e chi non lo è, è un compito impossibile e pertanto nessuno lo può svolgere.

L'ENCICLOPEDIA è pensata come sussidio per coloro che intendono conoscere da vicino il mondo della poesia odierna e che hanno difficoltà a trovare notizie anche su Internet (molti autori, peraltro anche ottimi, su Internet appaiono pochissimo, perché non hanno un sito, non hanno un blog o un profilo Facebook o altro).

Lucetta Frisa - *L'emozione dell'aria*

ISBN 978-88-897224-32-7 - CFR - 2012 - pp. 88 € 12,00

La nuova silloge di Lucetta Frisa è, evidentemente, un omaggio alla musica della modernità, dal Rinascimento, con Tomàs Luis De Victoria e Frescobaldi, fino alla musica contemporanea, col grande svizzero Olivier Messiaën e il fenomeno culturale che Strawinskij considerava la vera novità nel campo della musica contemporanea, ossia la musica afro-americana. “L'emozione dell'aria”, chiama l'autrice la musica, o, nella poesia *Basso continuo*, “desiderio senza parole” sottolineando così la parentela spirituale della sua poesia (che sarebbe, pertanto, il “desiderio con le parole”) con vocazione innata all'universalità e di totalità (di adesione ad essa) e pertanto si deve intendere, per “desiderio” quel sentimento di espansione capace di sopperire ai limiti e alla pesantezza della materia, del corpo, per realizzare in sé una pienezza già oltre-esistenziale. (G. Lucini)



Lucetta Frisa - *Sonetti dolenti e balordi*

ISBN 978-88-897224-76-1 - CFR - 2013 - pp. 72, € 10,00

[...] Le liriche, infatti, non sono il frutto di una occasionale o momentanea e, quindi, immediatamente contestualizzabile *accensione*, quanto piuttosto “*sogni*” che “*si sarebbero un giorno fatti carne*”, il riaffiorare, in natura di lampi ed intuizioni erratiche, di *frammenti* lungamente covati nel corso degli anni, cresciuti sui margini in ombra di un disegno poetico che da *La follia dei morti* a *Se fossimo immortali*, da *Ritorno alla spiaggia* a *L'emozione dell'aria*, è venuto costruendosi nel tempo, con rigore, sapienza ideativa e padronanza crescente delle linee e delle strutture fondanti, come un'architettura intimamente e intellettualmente riconoscibile, solida e lineare nella sua voluta e ricercata esposizione ai punti cardinali della percezione e dello sguardo. La *passione delle origini*, allora, quasi a spargliare volutamente l'ordine del discorso, si ammanta in quest'opera di sfumature e colori *affatto* nuovi e li ricombina declinandosi in forme e modalità “*balorde*”, sottilmente e deliberatamente “*soversive*”, refrattarie all'imperativo di poetiche organizzate unicamente in funzione della *trasparenza* e costrette, inevitabilmente, entro i reticoli e i *codici escludenti* di un orizzonte rappresentativo asettico e uniforme, monocromatico e monodico.

Un *processo* la cui progressione verticale viene rovesciata in una vertiginosa discesa nell'*abisso*, fino alle viscere ribollenti della materia e dell'essere: una metamorfosi tutta inglobata e interiorizzata, che comporta la rinuncia a ogni pregressa coordinata razionale e a qualsivoglia permanenza statica del *soggetto* nel cerchio di una verità e di un senso dati, capace di tramutare in *mistero* il chiarore, di farne avvertire tutta l'insostenibilità, tutto il peso della carica radiante che ci tiene indissolubilmente legati all'esistenza attraverso una rappresentazione astratta e geometricamente riproducibile del creato, attraverso la ricezione *unilaterale* della molteplice e polifonica cadenza dei nostri stessi passi: da qui la *necessità*, pungente fino allo spasmo ultimo e alla dissoluzione, dello *svelamento*, l'urgenza della *restituzione* di ogni luce alla matrice



oscura da cui promana, di ogni orma sonora alla dimora da cui si parte, si diffonde e si fa eco e pensiero. [Francesco Marotta]

Vanjo Garbujo - *Occhistanchi*

CFR - 2011 - pp. 88 € 12,00



[...] Occhi che sanno orientare lo sguardo dove non sembrava destinato, verso l'interno dell'uomo. Laddove anche vi è una Presenza da cogliere e da narrare. Laddove una perla si è formata e attende di essere scoperta. L'ha plasmata anche la sofferenza, come quella nella conchiglia, che sappiamo essere un grumo di resistenza all'aggressione, quasi una cicatrice. E quella perla dall'interno riflette la medesima luce che è anche al di fuori, facendola però brillare con un'intensità nuova, lasciando così presagire che nulla più è fatalità, ma tutto è parola detta per me.

Occhi, infine, che sanno ricordare ciò che hanno visto, per continuare ad affidarlo alle parole, e queste possano narrare. Stanchi dunque anche perché gravati dalla responsabilità del ricordare e dell'attestare. Ancora appesantiti, ma non dalla paura dell'inizio, non dall'ombra della caduta. Sono ormai occhi gravati dal ricordo e appannati dall'emozione di ogni parola che tenta di dire il vissuto. Lo spessore della vita li ha purificati anche tramite il buio, e ora tentano di raccontare. E narrando, invocano il compimento. († Sabino Chialà, Comunità di Bose)

Vanjo Garbujo - *Il legno e la luce*

ISBN 978-88-897224-82-2 - CFR - 2012 - pp. 48, € 10



Rispetto alla precedente raccolta troviamo qui un notevole stacco stilistico, di complessità tematica e di complessiva maggior sicurezza nel linguaggio e nelle soluzioni metriche adottate. Il lavoro che Vanjo qui dà alle stampe, è imperniato sulla “Via crucis”, la narrazione dei Vangeli sull'ultima vicenda terrena di Gesù di Nazareth.

[...] La disperazione, dunque, non è tanto nell'accorata supplica “allontana da me questo calice” (Lc 22,42 o anche Mt. 26,39) e neppure nel tremendo *Eli, Eli, lemà sabachtani?* (Mt 27, 46), ma sta invece nel non accettare di vivere, nella rinuncia a lottare, nel non arrivare a poter dire quel “tutto è compiuto”, che significa invero accettazione e comprensione del senso profondo degli avvenimenti, anche quando ci sembrano assurdi e quasi dimostrazione dell'assenza di Dio. Anche il torto più ustionante e odioso, il tradimento di Giuda, acquista così un significato che nel momento stesso in cui accadeva nessuno poteva intuire.

Il racconto dei Vangeli e il commento poetico ripercorrono queste tappe ultime della vita di Gesù in terra, e raccontano in modo poetico la metafora del dolore che viene accettato e superato nella Fede e nella Speranza. Tutti noi infatti, nella nostra esistenza, continuamente moriamo e rinasciamo, continuamente siamo avvolti dal buio e arriviamo, in qualche modo prima o poi, a intuire il barlume della luce e a lasciarci da lui guidare per “venirne fuori”, se non muore la Speranza. [Gianmario Lucini]

Nader Ghazvinizadeh - *Metropoli*

Edizioni CFR - 2011 - pp. 48 € 8,00

Per capire l'opera bisogna immaginare spiando attraverso l'obiettivo della videocamera dell'autore attraverso la quale si rivelano l'angoscia che può affliggere chi vive nella «città sempre notte» e la ricomposizione di un presente collettivo attraverso un tono generale della silloge accorato, sincero, pronto nel consegnare con fedeltà alla pagina ciò che è evidentemente vissuto quotidianamente dagli abitanti della Metropoli.

Nella «città / voliera città / granaio» si disgrega nell'aria, o meglio nella nebbia, tutto ciò che un tempo vi era di stabile, è dissacrata ogni cosa sacra, gli uomini sono forzati a guardare con occhio disincantato la propria situazione ed i propri reciproci rapporti. Nei ritmi rapidi del mutamento, nell'intensità delle percezioni con cui i suoi abitanti ne vivono e ne accompagnano le trasformazioni, la Metropoli sfascia i legami strutturali della comunità borghese, corrode i postulati tradizionali ed infrange le regole di condotta tradizionali. Nader Ghazvinizadeh ha il merito di dare vita a questi suoni, a queste immagini, a questi colori antichi e moderni della città in veloce cambiamento che troppo spesso dimentica i valori profondi della sua tradizionale umanità, presa dal ritmo frenetico che non lascia spazio ai sentimenti veri. [Sergio Covelli]

Fiammetta Giugni - *il libro mastro*

ISBN 978-88-897224-69-3 - CFR - 2012 - pp. 64, € 9,00

Grazie ad un talento letterario che si sostanzia di sapienza tecnica, l'autrice riesce a comporre un testo in cui si concentrano e si stratificano nella stessa pagina generi letterari diversi con esiti assolutamente originali: romanzo storico, romanzo epistolare, apologo, *pastiche* linguistico, novella, *bildungsroman*. La mescolanza avviene attraverso un dosaggio sorvegliatissimo dei vari elementi, che Fiammetta Giugni utilizza con mano ferma, adattando lo stile ai cambiamenti interiori dei personaggi, all'esplicarsi del senso complessivo della storia, al modificarsi degli ambienti naturali, superando abilmente una sfida davvero ardua, ossia quella di gestire contemporaneamente, nel breve giro di un racconto, più piani temporali che si intersecano.

Ne scaturisce un testo che ancora una volta unisce due aspetti difficilmente conciliabili, ossia una lettura molto godibile che tiene il lettore sul filo della curiosità fino alla conclusione del racconto, ed al tempo stesso una complessità compositiva che si riflette in quella dei significati, tanto da potersi leggere il testo come un'allegoria.

Ad un mondo dove il sentimento amoroso si corrompe in carnalità meschina ed in cinica violenza, se ne giustappone un altro, quello dell'ipocrisia convenzionale del matrimonio di Caterina con Abondio.

Chi invece attingerà alla dimensione più pura e disinteressata dell'amore, e conseguentemente pronta anche a trasgredire le convenzioni, saranno proprio i tre personaggi protagonisti del racconto, ciascuno pervenendo a realizzare la propria dimensione umana per vie diverse, ma tutti e tre attraverso un elemento in comune, la musica. [Maria Giovanna Missaggia]



Fiammetta Giugni - *Carmina flammulae*

ISBN 978-88-897224-27-3 - CFR - 2012 - pp. 88 € 14,00

La «misura della terra» è misura di questo inscindibile rapporto, vissuto nel dramma della slogatura, della reciproca incommensurabilità e insieme della reciproca necessità.

Solo nella invocazione che venga il vento e spezzi una unità compatta, granitica, autosufficiente di un pensiero strutturato

con spigoli duri (così in una delle poesie), giacché la sostanza è troppo dura per contenere il senso.

Molte sono le vie umane dei saperi, delle espressioni, del fare attraverso le quali il senso viene cercato e creato: nessuna migliore di altre, nessuna senza le altre. Offerta ci viene qui, nella specifica declinazione poetica, la grazia originaria della parola che di sé può dire: «ma io sono la lingua/del

sodalizio/la destinata a dire/la madre feconda del nome/io sono la creativa della glossa a commento/la nota intonata», e lo può dire in forza di «un refuso di grazia sulla punta della lingua nuda». [M. C. Bartolomei]

L'anima di questi versi è pertanto l'anima montanara, abituata al rigore del clima, delle condizioni di adattamento, capace di vibrare alla bellezza semplice e grandiosa della natura, abitando come si abita un santuario, un luogo di antica magia. A questo rigore già alludeva Abramo Levi nella sua prefazione a *Logoteta*, la prima raccolta di Fiammetta Giugni, quando scrive che la sua poesia «potrebbe essere rappresentata da quel filo a piombo con il suo peso finalistico verticale che incrocia con il filo a piombo orizzontale dello sguardo». [G. Lucini]

Fiammetta Giugni - *Per un'architettura del Sé*

ISBN 978-88-897224-73-0 - CFR - 2012 - pp. 80, € 10,00



[...] Ed eccola la casa, il «pretesto» per costruire la poesia di quest'opera (ma pretesto vale anche *prae-textum*, ciò che è stato tessuto prima, anteriormente). Nelle pagine dedicate alla casa (sezione «Per un'architettura del sé – una casa come pretesto») noi lettori compiamo un'esplorazione palmo a palmo dell'edificio che è pietra e pure ricordo, sdipanarsi di legami di sangue e pure

parola. È una casa ereditata, che ha segnato una profonda divisione e rivalità e rancore nella famiglia dei nonni, circostanza che la poetessa non vuole tacere, anche «per sentirsi sempre poveri di fronte a un'eredità», come lei stessa dice con quel senso per l'apparente paradosso che la caratterizza. «Dal momento che la casa sorge sulla costa, si trova ad avere una parte del fabbricato interrata e una semi interrata, proprio a ridosso della montagna, mentre la parte che guarda la valle ha tutte le aperture libere fin dal piano strada.

Non si costruiscono più, oggi, case cosiffatte. Lungo la costa si spiana una gran parte di terreno e si contiene l'instabile dirupo che si è formato con grandi muri, spesso in cemento. Le case non ascoltano più la montagna né assecondano i suoi pendii. Così non si avverte più la differenza fra l'abitare il piano e l'abitare la costa. Per me è proprio questo abitare la ripa, questo continuo sforzo di equilibrio, questo perenne abbrivio fra la salita e la discesa, che dà lustro alla mia povera casa di sassi». [A. Devicienti].

Stefano Guglielmin *Le volpi gridano in giardino*

ISBN 978-88-897224-72-3 CFR - 2013 - pp. 56, € 10,00

Libro intenso, profondamente pensato, concentrato, dalla scrittura poetica di alto livello e dalle tematiche di profondità e di spessore uniche per coraggio e per lucidità. Guglielmin dà l'impressione di un poeta che ha rotto ogni ponte alle spalle e non si preoccupa del mare di polemiche che la sua poetica rischia di innescare, ha imboccato la via dell'intransigenza filosofica e dell'intransigenza poetica, spazzando via con un gesto deciso ogni ripensamento sul linguaggio usato però ad altissimo livello, considerandolo, come in effetto sarebbe giusto, soltanto uno strumento per dire poeticamente quello che si vuole dire e non il centro stesso della poesia.

Va detto che se c'è, nella vicenda compositiva e editoriale di un poeta, un libro che apre nella piena maturità una crisi, una presa d'atto e distanze – che non significa solo disincanto ma approdo a una sorta di innocenza ulteriore, spuria, compromessa e tuttavia renitente, recuperata, eppure stranamente (e nuovamente) illesa, certa a posteriori della sua credenza, – ebbene per Stefano Guglielmin quel libro è, con buona probabilità, *Le volpi gridano in giardino*.

La raccolta infatti traghetta una funzione inclusiva e superante. Il che significa, quanto a cifra stilistica, la concessione di pieno credito a una sperimentazione (talora anche a un virtuosismo), *crossover* rispetto a generi e a registri, ma soprattutto la rottura del lucchetto della compattezza, quasi sempre apposto a sigillo della certezza o personalità della voce poetica. Della compattezza, suggerisce questo libro, occorrerà sempre più chiedere conto, non fidandosi di per sé, nello sbriciolarsi degli orizzonti empirici e nell'ibridarsi delle poetiche. [Paolo Donini].

Maria Inversi *Solo un attimo*

ISBN 978-88-897224-61-7 - CFR - 2012 - pp. 88, € 10

Maria Inversi è una nota regista e autrice di teatro di origine pugliese che vive a Roma. *Solo un attimo* è però una raccolta di poesia e non una pièce teatrale.

[...] la poesia che il lettore si accinge a leggere è ricca di cromatismi, di rossi, di verdi, di azzurri, di carminio, ma anche dei bianchi e dei grigi di sbuffi di nuvole, dei viola e dei rosa

accesi dei tramonti che spesso rendono incandescenti i tetti e le cupole della Capitale dove la poetessa vive. Quasi ci troviamo di fronte a tessere di un mosaico bizantino soprassaturate di ori e smalti celesti, questa poesia colpisce per l'accuratezza del dettaglio, senza tuttavia mai essere iperrealista quanto legata alla condizione psichica che come un'acqua di fotografia consente o meno di impressionare la carta.

[...] Il richiamo, più che a una *caritas* evangelica, è verso un'essenzialità del vivere come possibile terreno di incontro e fratellanza (civile e laica), nel senso di un'*humanitas* di stampo classico. Ad essa si oppone la dispersione di una solitudine affollata e rancorosa, che "*produce giorni infelici*" e "*speranze*



svilite", brulicante di desideri inappagati e specchio di una condizione fatta di "niente" e "troppo" [...].

Maria Inversi ci regala un libro importante, lavorato con estrema cura e passione, che rende ragione di una personalità forte e di una delle voci più consapevoli e mature del panorama nazionale. [Luca Benassi]

Giovanna Iorio - *Mare nostrum*

ISBN 978-88-897224-55-6 - Edizioni CFR - 2012 - pp. 56, € 10

Questa raccolta di poesie di Giovanna Iorio ha la veste di un poema: c'è la storia, c'è il racconto del viaggio, c'è la ricerca affannosa attraverso le vicende umane della Verità. La rotta indicata in questa raccolta è la strada che ogni giorno, ognuno di noi, intraprende uscendo di casa, lasciando alle spalle la moglie e i figli, per imboccare la strada che lo porta nel regno sotterraneo della metropolitana o nel pendolo del treno verso il posto di lavoro: "Questa strada / dritta e polverosa / porta al mare".

Un'odissea che inizia ogni mattina e si conclude a sera, stanchi, nella storia che ha come epilogo il ritorno: "L'ultima storia è il mio nome" (canto 30).

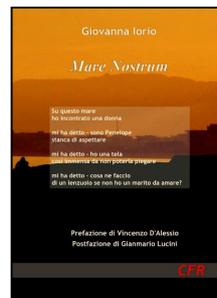
Ogni uomo, ogni donna, hanno una storia. A volte queste storie cadono in fondo al mare e diventano sale, il sale della terra, la sapienza del cibo che prendiamo per alimentare il nostro corpo. Altre storie divengono la spuma delle onde, e si infrangono contro gli scogli. Altre divengono la gioia momentanea del sorriso per l'avventura intrapresa, poi fluisce nei figli, nella progenie degli uomini: "Quando arriva la sera / il bambino addormentato / è abbracciato al muro." [V. D'Alessio]

Nessun cedimento è concesso a compiacimenti lirici o a virtuosismi di altro tipo: il materiale linguistico viene sagomato con colpi precisi e decisi, troncando ogni superflua parola. Il linguaggio acquista pertanto una forza espressiva di notevole impatto, che si impone per una coerenza interna, per un gioco linguistico e semantico tutto suo e non per una particolare cura prosodica. In altre parole, quello che noi chiamiamo "bellezza" di un verso, non viene qui evocata da una particolare ricercatezza prosodica e a volte neppure semantica, ma da un corto circuito di senso, una specie di urto interiore che ci smuove, con grande empatia, suscitando attenzione e stupore. [G. Lucini]

Lucia Lanza - *Tracce*

Edizioni CFR - 2011 - pp. 48 € 7,00

La ricerca della nostra autrice sia in poesia che nei suoi lavori di saggistica, è un continuo soppesare la parola, decifrarne i passaggi nel tempo, ripulirla da ogni incrostazione perché l'alone del significato, trasformato e a volte deformato dalla sua avventura nel tempo, ritorni a splendere di una luce peculiare. Da qui il riferirsi al latino per alludere all'italiano, l'andare alla sorgente per misurare la distanza dalla foce e quindi poter misurare questa forza di flutto, questo cammino della parola nel tempo, che è lo stesso cammino dell'uomo nel tempo. [Gianmario Lucini].



Giacomo Cuttone - Gianmario Lucini - *Canto dei Bambini perduti*

ISBN 978-88-897224-85-3 - CFR - 2012 - pp. 152, € 14



Il fenomeno dei bambini scomparsi non è complessivamente da sottovalutare. Così la pensano il pittore G. Cuttone e il poeta G. Lucini che hanno messo insieme i loro linguaggi per comporre a quattro mani questa opera. Lucini ha poi trasformato l'insieme, in un libretto strutturato e composto da 6 poesie collegate da 6 recitativi che vengono letti da una lettrice e un

lettore e accompagnati dalle improvvisazioni di un musicista. Il lavoro diventa quindi una creazione collettiva fra musica, pittura, poesia, fotografia, computer graphics, in un ambiente che assomiglia a quello del teatro.

La recitazione dell'opera è volutamente libera da copyright e chiunque lo voglia può allestire. Più o meno la recita dura un'ora e deve poi essere seguita da un dibattito del pubblico sulle provocazioni contenute nel testo.

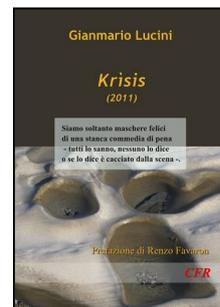
Gianmario Lucini - *Il disgusto*

Edizioni CFR - 2011 - pp. 96 € 10,00

[...] Il discorso poetico di Lucini, infatti, disprezza la nauseante banalità di molta contemporaneità che si scaglia, in forma di poesia civile - termini d'altronde che da questo poeta (di certo) non possiamo allontanare -, nella battaglia fra quel che resta di brandelli ideali e ideologici. Il suo discorso si ferma al disincanto, ossia alla decostruzione dell'incantamento sul quale poggia l'assurdità di un mondo diviso fra ricchi e poveri e le sovrastrutture che ne codificano gli statuti. Un disincanto che vuole farsi odioso, in una sorta di presa di distanza o di dissociazione ("Poesie per farmi odiare") laddove denuncia la connivenza dei poveri del mondo ricco, dietro compenso delle briciole del benessere, con i grandi poteri economici che sfruttano i veri poveri, quelli dei Paesi cosiddetti "emergenti". [Nunzio Festa]



così da opporre alla Krisis una volontà di ascolto che è sintomatica di un'apertura a 360 gradi. Esempi di quanto affermo, abbondano nelle pagine lette. Ma vi si ritrovano cinque in cui si fa più serrato il confronto con la propria *imago*, vera e immaginaria, diretta e riflessa, dove l'uno che siamo è presentato come frammentato, come un pieno dai molti vuoti, se così si può dire. E' la rappresentazione di un'incompletezza, una sorta di bilancio in cui si guarda dentro e fuori il momento che separa da un prima e da un adesso a un dopo, ricapitolando e confessando dubbi, paure, trucchi, come in un elaborato *streak tease* in cui lo scoprirsi coincide con il coprirsi e il coprirsi con lo scoprirsi, fino all'immagine finale in cui si dichiara che si gode a perire, suggerendo l'idea di una metamorfosi interminabile (come se la risoluzione della crisi risiedesse nell'accettazione della medesima). [Renzo Favaron]



Gianmario Lucini - *A futura memoria*

Edizioni CFR - 2011 - pp. 64 € 10,00

L'intento di Lucini, infatti, è quello di richiamare il nostro mondo, soprattutto quello occidentale, a una maggiore consapevolezza di sé e di ciò che lo circonda, perché le regole morali della nostra società cosiddetta "civile", proprio quando avrebbero bisogno di vedere un'apertura dell'uno verso l'altro nel nome di una nuova solidarietà, appaiono invece viziate da una indifferenza, da un egoismo e da un'ipocrisia di fondo che sembrano appartenere a noi tutti. [...] mentre l'io" di chi scrive e quello di chi vive direttamente quelle situazioni di guerra è come diventassero una cosa sola, portando per questo, in ultima istanza, il poeta a immedesimarsi con la realtà [Marco Ratto]



Gianmario Lucini - *Ballata Avvelenata*

Edizioni CFR - 2011 - pp. 24 € 3,00

Una plaquette violenta, scritta in pochissimi giorni, intensa e fitta di poesie avvelenate nelle quali l'autore esprime tutta la sua distanza da certi insani modi di comportarsi nel mondo dei "poeti", laureati e non, con una ferocia espressiva che rasenta l'offesa. Una presa di posizione contro la "Vanità di poeti e di poesia / in una grazia di vocali e consonanti / vanità di un mondo che non sente / non vede e non è visto dalla gente"



Gianmario Lucini - *Monologo del dittatore*

ISBN 978-88-897224-18-1 - CFR - 2012 - pp. 104 € 12,00

[...] Ma prima e sopra tutto - se è vero che «non esistono "grandi guer-re" ma solo il disonore dell'uomo che diventa un brutto» (G.D. Mazzo-cato) - occorre ripudiarle a tutti i li-velli, investire sulla prevenzione dei conflitti e sulla loro soluzione nonviolenta, tagliare le spese militari, contrastare i traffici e il commercio delle armi, riconvertire l'industria bellica. Istanze fondamentali quanto ineludibili.

Tutto l'orrore delle battaglie: il clangore delle armi, i corruschi barbagli, le urla furiose dei combattenti, il frastuono dei carri, il nitrire disperato dei cavalli madidi di schiuma, il suolo intriso di fumante cruore. E ancora: la violenza inaudita delle stragi o l'insoffribile logoramento delle trincee; le efferate distruzioni o le sterminate devastazioni prodotte da cannoni e bombe; [...] : questo e altro ancora si affolla in versi densi e poderosi, dai quali risuona fiera (e ferma) la condanna nei riguardi delle infinite migliaia di responsabili del passato e del presente [Letizia Lanza]



Gianmario Lucini *Krisis*

ISBN 978-88-897224-50-1 - CFR - 2012 - pp. 48 € 8,00

Per quanto può Gianmario Lucini imbastisce dei versi attraverso i quali proporre una poesia dialogica, che vuole essere anche racconto di incontri e non solo monologo di sé,

Gianmario Lucini - *Poemetti del dito, bestiario e altre confessioni*

ISBN 978-88-897224-51-8 - CFR - 2012 - pp. 64, € 10,00

Una raccolta di poemetti e poesie nella quale l'autore dà la stura a un riso amaro, a un'intenzione semiseria oscillante fra il giocoso e il sardonico, liberando una giocosità aggressiva e certamente non "poli-tically correct" contro alcuni bersagli (la Pubblica Amministrazione, i guerrafondai, gli intellettuali e i giornalisti deferenti e omertosi, i poeti troppo intenti a sgomitare per trovarsi un loculo nella letteratura, al perbenismo del giudizio sulla poesia civile, ecc.).

La prima parte del volume comprende 8 poemetti in ottave e metrica libera (oltre un migliaio di versi), la seconda comprende Bestiario (25 poesie su vizi e virtù delle bestie), Uccelli (una metafora della convivenza umana) e Pranzo di nozze (una riflessione sullo stile di vita edonistico).

Si tratta di composizioni datate (le più recenti, ossia i poemetti iniziali, sono del 2006, scritti in uno stile che ora non è più il suo e in uno spirito (goliardico, ironico, scanzonato, irridente ma spesso anche amaro e a volte con punte di elegia).

Gianmario Lucini - *Sapienziali*

ISBN 978-88-897224-56-3 - CFR - 2012 - pp. 104, € 12,00

Sapienziali è la riedizione dell'analoga raccolta di poemetti del 2010.

La scrittura, che vuole imparentarsi a quella biblica oscilla fra i poli della religiosità e della laicità, della preghiera dialogica e del monologo, cercando una sintesi che possa rappresentare un'idea di umanesimo o di umanità.

Sapienziali affronta i grandi temi di questi tempi: la guerra, l'ingiustizia, la povertà, l'ambiente, la solidarietà, il senso del nulla, la solitudine, la ricerca di un orizzonte di Pace.

La lettura può essere su due binari: l'uno di una fruizione del testo come prodotto di un orizzonte culturale contemporaneo, l'altro come richiamo e ri-attualizzazione di un sapere biblico nel tempo contemporaneo; i riferimenti a passi biblici infatti, a volte specificati per volere dell'autore, sono praticamente nascosti in ogni strofa e in ogni verso.

Si tratta, infine, di una poesia a suo modo straniante, che cerca di sospendere il tempo, isolarsi dalla storia e fermarsi a riflettere, al di là che la riflessione che ne scaturisce sia di tipo laico o religioso [GL].

Lucini sa cogliere, quindi, sia la complessità dei temi, sia il modus; si potrebbe dire che, la pratica delle citazioni e delle fagocitazioni stilistiche da lui messa sapientemente in atto, autorizzi a considerare questi testi come *αποκρυφός* (apocrifo), grande variazione intorno alla verità, *evangelium* esso stesso, della realizzazione del senso nuovo della parola poetica nel mondo. Che si tratti di un progetto di rinnovamento, Lucini lo dichiara apertamente attaccando subito con le parole del salmo 97, "Troveremo un canto nuovo", eco dei momenti epocali di passaggio in cui la Storia esce dal suo stato di opacità per rivelarsi come Progetto. [Sebastiano Aglièco]



Franco Manescalchi - *Pinocchio in versi*

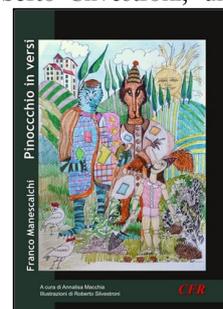
(F.to 17x24 - colore)

ISBN 978-88-897224-60-0 CFR - 2012 - pp. 64, € 15,00

Franco Manescalchi, classe 1936, è un noto giornalista, saggista e poeta fiorentino. Sollecitato da Annalisa Macchia, che da anni si occupa di letteratura per l'infanzia, ha deciso di dare alle stampe questa riscrittura in versi del celebre capolavoro del Collodi.

Lo stile della versificazione segue non soltanto le suggestioni della poesia popolare, ma cerca di adattarsi anche al linguaggio dei bambini. Quello che si presenta qui come un poemetto compatto, è in realtà il frutto di lavori sperimentali che l'autore ha svolto con i suoi alunni quand'era insegnante.

Il testo è stato poi illustrato da Roberto Silvestroni, un architetto che da sempre si diletta ad illustrare poesie e racconti per l'infanzia collaborando anche con Annalisa Macchia. Il libro non è dunque da considerarsi una "novità", nel senso che la storia di pinocchio è arciconosciuta dai bambini (o forse no? qualche sospetto è lecito...) ma proprio perché una via è aperta e il personaggio è conosciuto, il libro diventa uno strumento per permettere ai bambini di familiarizzare con il linguaggio della poesia, che qui è un gioco, volutamente semplice ed orecchiabile. Il testo è scritto in caratteri abbastanza larghi (16 punti) proprio per facilitare la lettura ai più piccoli e le abbondanti illustrazioni permettono di seguire agevolmente una delle più belle fiabe della letteratura di tutti i tempi.



Cesare Oddera - *Niente parole d'amore per un fucile*

ISBN 978-88-97224-36-5 - CFR - 2012 - pp. 80 € 10,00

3° class. premio Fortini - 2° edizione.

[...] Oddera insomma, tematizzando l'area degli affetti più profondi, dell'amore e a volte di un sottile erotismo, racconta un modo di vivere, una società ancora non contaminata dall'alienazione della cultura di massa, perché affonda saldamente le sue radici nello spirito popolare e contadino della provincia italiana – non importa se delle montagne del savonese dove egli abita, o di qualsiasi altra provincia – che non è ancora intruppato nei ritmi e nelle situazioni spersonalizzanti dell'inurbamento ed è ancora capace di quello sguardo vero, di saggio animale, che si riconosce nel rapporto con la natura, nei rapporti diretti con le persone delle quali condivide la vita, i pensieri, le abitudini. Prendono forma, quindi, racconti in versi, che peraltro non cercano la sinteticità del linguaggio poetico ma si abbandonano al flusso della narrazione anche se, molto di frequente, troviamo improvvisi guizzi di segno contrario, ossia di straordinaria eleganza e concisione, specie a chiosa di particolari momenti della narrazione, per arrestare un flusso che potrebbe, se non controllato, appesantire la lettura. La poesia di Oddera va perciò contro corrente, agli estremi opposti da un lirismo vatico di retaggio novecentesco.



Alfredo Panetta - *Na folia nt'è falacchi (un nido nel fango)*

Edizioni CFR 2011, pp. 88, € 10 - 2° posto al Premio Fortini 2010 - Vincitore del Premio Pascoli 2011

...nei dieci passi che concludono, l'io quasi si smarrisce, si disperde, andando a ritrovare altrove la stessa urgenza cinestesica di messa al mondo e di travaglio. Che questa volta non si differenzia, ma si riconosce in luogo e tempo altro. In questo senso, poesia civile, dalle mani sporche, finanche un po' sartriana, poesia del dire senza velo, ma con il velo saturando il sangue e curandosi del pianto.

Una raccolta che si impegna e che ci impegna, non da ultimo per lo stupore della rappresentazione di un meridione che respira piano, a volte a stento, ma respira sempre. Ci impegna ad esser consapevoli del danno della Storia all'Uomo, e della storia alla persona, qui così duramente dichiarati. Per un immaginario d'amore originale, non indulgente e custodito. E infine, poesia di un femminile maltrattato e acuto, un femminile che trapassa con il grido, il grido nella donna così simile alla ferita nella pancia del maiale. (Nerina Garofalo)

Chi scrive in dialetto, ... nuota con una pietra al collo, pancia a terra, rocce che ti scheggiano e pescecani che ti divorano. Auguri, dunque, a Panetta Alfredo, poeta vero che tiene - come tutti i veri poeti - su di sé i cieli stellati della lingua italiana e dentro di sé la profondità etica della fangose parole che abitano la bocca e la punta della penna di chi, ogni volta che respira e scrive, dice, rilkeanamente, addio. O buongiorno [Gianni Priano].

Salvatore Pintore - *Thauma / Ispantu*

Edizioni CFR - 2011 - pp. 96 € 10,00

Pintore tenta una ricostruzione storico-poetica del passaggio dell'umano, inteso come carattere antropologico, nel mondo. Lo fa come rievocazione mitico magica, che ricorda un po' quella di Esiodo nella sua *Teogonia*, come un osservatore esterno che viene proiettato in questo magnifico scenario di crescita, di tappa in tappa dal mito al pensiero razionale, da un primo sentimento religioso al consolidarsi delle grandi tradizioni religiose. E lo fa anche cercando di usare il materiale umano e culturale della sua Sardegna, ricchissima di storia e più ancora di preistoria, trovando dei sentieri, dei percorsi che dall'oggi portano indietro nel tempo e dall'antichità risalgono, come lui cerca di fare consciamente, nell'inconscio collettivo sino all'oggi.

Il suo è dunque un poema sulla spiritualità dell'uomo, sulla sua intelligenza, le sue passioni, la sua "umanità", la sua naturale vocazione alla convivenza. [G. Lucini]

Claudio Roncarati - *Per/le Rime*

ISBN 978-88-897224-59-4 - CFR - 2012 - pp. 56, € 9,00

Questa raccolta comprende la silloge "Per/le rime", di cui mantiene il titolo, con la quale l'autore ha vinto il concorso "Pubblica con noi" 20012 organizzato da Fara editore e pubblicata nell'antologia *La forza delle parole*, edita da Fara. La satira (se in questo genere letterario vogliamo collocare le composizioni del nostro poeta) è un genere difficile, perché

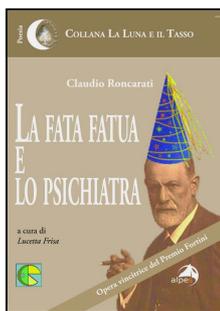


deve scendere dall'Olimpo del lirismo e dalle altezze dell'estetica, per mescolarsi alla vita, alle sue contraddizioni, al paradosso e al lato comico delle situazioni. Roncarati è un poeta satirico e lo esprime sempre di più e sempre meglio in questa nuova raccolta. In *La fata fatua e lo psichiatra*, ancora rivestiva i panni dello psichiatra che fa poesia, qui invece non si cala più in nessun ruolo se non quello di poeta che osserva la realtà per trovarvi il lato paradossale, che mette a nudo una contraddizione e suscita il riso.

Non è certo un riso a pieni polmoni, un riso libero e liberante, questo, ma piuttosto una risata a denti stretti, perché la realtà che il poeta osserva e fa agire nei suoi versi, non è limpida, non è spensierata ma anzi, densa di problematiche sociali roventi e mostra lo spaccato di una *middle class* che ormai è "alla canna del gas" e che lentamente e con smarrimento sembra svegliarsi dagli epigoni dell'edonismo prima reganiano e poi berlusconiano, spazzati via (si spera definitivamente) dalla crisi. [G. Lucini]

Claudio Roncarati, *La Fata fatua e lo psichiatra*

Co-Ediz. Alpes-CFR, 2011, pp 92 € 12,00



I titoli delle poesie rimandano in modo evidente alle intenzioni ludiche del poeta, il cui libro, giocato su un tono di stravagante leggerezza, sembra volerci diversamente interrogare sottoponendoci a una scommessa: si possono dire verità sgradevoli o addirittura dolorose attraverso un linguaggio che si sottrae alla pensosa serietà dei "poeti laureati"? Si può usare la leggerezza di

accento per disinnescare i campi minati della poesia "seria"? E con quale risultato? La scommessa, in questo senso, sembra vinta. L'incipit delle due prime poesie definisce in modo scanzonato e divertente le figure dello psichiatra e del folle, togliendo ogni aura sacrale sia all'una che all'altra. Stessa sorte tocca però al poeta, che ne parla. Anche lui non può fare a meno di sottomettersi alla stessa *perte d'auréole* di baudelairiana memoria. [Lucetta Frisa].

Il rapporto tra la parola in poesia e la parola, in psicoanalisi, è un tema complesso, difficile, ma molto interessante. Nell'ambito della psicoterapia, la psicoanalisi condivide con la poesia la possibilità di operare una decostruzione e ricostruzione che è affettiva prima ancora che cognitiva, capace di arrivare ad un nuovo incontro tra realtà esterna e mondo interno (rappresentato da pulsioni, affetti, fantasie, desideri, sogni, relazioni interiorizzate, conflitti e quant'altro). Per molti pazienti la guarigione non richiede il ricorso a parole tecniche che rivelano significati e verità nascoste in quanto inconscie, ma richiede invece il ricorso a parole in grado di riattivare la possibilità di condurre un'esistenza più piena, libera, creativa. Molti pazienti non sono in grado di essere creativi senza correre il rischio di delirare. "La creatività consiste nel mantenere, nel corso della vita, qualcosa che appartiene all'esperienza infantile: la capacità di creare il mondo".



Giancarlo Serafino - *Poesie sociali e civili*

CFR - 2011 - pp. 72 € 10,00

Il lettore cerchi invece un carattere forte, la pressante proposta di tematiche scomode, l'interrogativo irrequieto e problematico. Vi cerchi non i paesaggi incantati ma i paesaggi della realtà che accompagnano la nostra esistenza, anche quando volgiamo lo sguardo altrove e non vogliamo o possiamo vederla, questa realtà. Cerchi l'argomento scomodo pescato pari pari dalla cronaca e trasfigurato dalla domanda di senso, dal bulino della lingua che intacca e corrode, cerchi la denuncia, l'insight, la consapevolezza che la ricerca di felicità ha reso la società civile dura e insensibile, impoetica, disumana. Cerchi il tentativo della poesia di rendersi *coscienza*, voce collettiva, tramite fra l'umano e l'oltre-umano, nella ricerca di una identità perduta fra le chiacchiere della cultura di cultura, della poesia di poesia, senza più aderenza alcuna con la sofferenza dell'Essere e il suo abbandono a se stesso [G. Lucini].

Giancarlo Serafino - *Città fenicie*

ISBN 978-88-897224-67-9 - CFR - 2012 - pp. 64, € 9,00

“Un mondo che crolla/ gonfio d'infamie”. Ecco, questa è un'immagine che Serafino stacca dalla sua testa e incornicia in una lingua povera, come stracciate sono le vicende che l'hanno ispirata. Serafino la incornicia in un libro “gonfio” di queste litanie grondanti infelicità e stupore dell'uomo di fronte alle turpitudini della terra, anzi dei suoi cari abitanti, e le enumera così, come sono nelle immagini che le sue parole sincere e vere promuovono a poesia del dolore e della misericordia. Serafino è un poeta, non c'è dubbio, un poeta consapevole dell'importanza dei versi che dell'opprimente realtà fanno una croce di pena e di disperazione, almeno in questa raccolta che si proietta nella pagina come un grafico di rara precisione, dentro un affresco pietoso, preciso ed eloquente come la narrazione del rapsodo che viaggia in mezzo alla pianura o che s'arrampica sulle vette alte per poter osservare la vita com'è e come non dovrebbe essere. Non ci sono dubbi sulla *pietà* del poeta, come è senza un graffio di impurità la sua lingua, la sua prosodia senza retorica e senza abbandoni fasulli e ridicoli. La sua è una poesia pura e semplice nella complessità delle argomentazioni, come nel loro disegno linguistico, attenta sempre (ed è l'unica “attenzione” di Serafino nell'ampio cammino del suo inventario umano) a non rovinare il disegno con tracciati debordanti, ridondanti.

La sua è una prosodia semplice ed efficace, proposta a chiunque abbia dell'umanità una visione, una compassione sincera e degna dell'aiuto della poesia per promuoverla nel mondo con tutti i crismi della bontà. [Arnaldo Éderle]

Ivana Tanzi - *Fino all'ultimo comma*

Poesie in ricordo del maestro Mino Bordignon

Edizioni CFR - 2011 - pp.48, € 8,00

Le liriche sono caratterizzate anche da una profonda sapienza formale, che non è semplicemente apparato stilistico, ma elemento sostanziale del pensiero espresso, per cui le scelte lessicali, in particolare degli aggettivi, la presenza di anafore e



sinestesie, l'uso di una struttura metrica apparentemente libera da vincoli, ma rispondente di fatto ad una rigorosa logica interna, fanno di questa raccolta qualcosa di raro e prezioso.

E allora l'invito al lettore   quello di lasciarsi avvolgere dalle emozioni, di riflettere sul bello e sulle possibilit  di realizzarlo, purch  lo si desideri veramente, di vivere questo momento magico in una sorta di attesa, finch 

“il vero s'eterna levandosi al cielo e si fa musica”. [Elena Signorini]. Io non ho mai conosciuto Bordignon e ho a volte ascoltato alla radio le sue interpretazioni e letture del nostro patrimonio di musica per coro, che   sterminato e semi sconosciuto. Dalla lettura di queste poesie egli mi appare come una figura di grandissima umanit , capace di chiedere il massimo con polso e severit  ma anche capace di dare il meglio di s , in una sorta di scambio comunicativo con i coristi basato sulla relazione profonda che si tramuta in intesa diventando canto. E rimane quindi, il maestro, come scolpito in questi versi leggerissimi e seri, ben strutturati e nello stesso tempo dall'apparenza cos  libera, proprio come la musica di Mozart. [G. Lucini]

Salvatore Violante - *Meccanica delle pietre nere*

ISBN 978-88-897224-75-4 - CFR - 2012 - pp. 104, € 12,00



Possono essere magiche le pietre, nere di vulcanismi fecondi, fecondamente identitari; sono nere, nondimeno, per venefici chimismi infernali prodotti dal pi  fetido e laido dei Cociti e pompati da diabolici congegni in meccanica funzione perpetua. E allora la natura torna matrigna, fatta matrigna dall'uomo, spesso eroe di un infinito romanzo criminale; e allora hanno

l'accompagnamento di ferrei tramestii e di sordi rimbombi e sono toccate da luci sinistre le cavit  notturne della terra, riempite di deiezioni che traboccano, intasate dal malaffare che imperversa; e allora il mito mostra l'altra sua faccia, quella venuta da una storia terrificata e risoltasi in un Vesuvio sterminatore, che vindice punisce; e allora il paesaggio una volta felice si scopre disumana, deturpata congerie di pietre disposte in disordine, senza bellezza; e allora il dialetto si rende aspra lingua di sferza; e allora la dizione che recupera cadenze e ritmi popolari si gonfia e si rizza in una denuncia sarcastica e sprezzante, resa concitata dalla rima, e il tono sale fino al fortissimo. Il fortissimo di una poesia civile, di polemica e di denuncia.

[...] qui alla poesia   conferito metaletterariamente un compito di intervento mirato e responsabile, sociale e politico, che essa pu  svolgere con grande efficacia, con energia nuova e perch  le si domanda comunque di non far mancare quel sogno di una cosa, che da sempre la sua alterit  ha sognato e a cui rimane agganciato un futuro dal volto umano; e perch  soprattutto la poesia   un personaggio dal vivo nella finzione dei versi della Meccanica delle pietre nere.   un tu con un nome,   un doppio al quale, in un dialogo che ora   esplicito ora   sottotraccia, si chiede di leggere il mondo e di parlarlo nel suo essere, come   in realt , polluito e defedato e nel suo virtuoso poter essere. Comunque in diretta. Da portavoce affidabile. [Marcello Carlino].

Lucia Cicchino Visconti - *Diladdarno*

Edizioni CFR - 2011 - pp. 64 € 8,00

[...] Scrivere un racconto su San Frediano costringe lo scrittore a fare i conti con il vernacolo fiorentino dato che questo quartiere è il più vernacolare ed etnico di Firenze. E la Visconti non si sottrae a quest'obbligo e inventa un linguaggio saporito e fresco, infarcito di fiorentinismi ma in modo soft, non invasivo, senza compiacimenti linguaioli. Di parlata vernacolare ce n'è dunque quel tanto che basta a dare l'atmosfera, l'odore di San Frediano, la grazia maliziosa di tipi e figure che non possono parlare in un italiano standard, altrimenti perderebbero di spontaneità e di vita.

Quella della Visconti è una commedia brillante e sentimentale, ironica e gustosa, dove la memoria della terribile alluvione è il clou della vicenda, dato che la nuova vita del quartiere è ripartito da lì, da quel trauma epocale che si abbatté su di esso più che sugli altri quartieri della città.

[...] Nella San Frediano di Diladdarno non abitano quasi più operai e artigiani che hanno preferito trasmigrare altrove. Ma il quartiere tuttavia "resiste", anche se ha perso molto della sua faccia ruspante d' un tempo, si è aggraziato e imbellito, con tanti negozi e bar eleganti, mentre sono scomparse le friggitorie e le bettole. Se è andato perduto un po' il colore locale, non si è persa tuttavia l'anima della gente, ancora schietta e pronta alla battuta salace come è stata da sempre.

Lucia Visconti - *Humus*

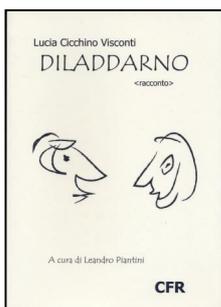
Edizioni CFR - 2011 - pp. 32 € 5,00

[...]Limpidi versi decisi, dai quali il coraggio grida la sua forza, la sua (pre)potenza; nei quali una *caritas* militante proclama la sua volontà, il suo bisogno di esserci, di dare.

E si espande e si immilla attraverso le manifestazioni del mondo naturale, la gioiosa oppure sofferta, ardua, stenta ma comunque tenera presenza degli animali: fidi sodali per quanti e quante, della società "umana", sanno ancora credere e riconoscersi nei valori autentici.

Su tutto, nella silloge s'impone, costantemente rinsaldata, l'alleanza con Dio, l'accettazione del Calice – da vuotarsi, per quanto amaro, fino all'ultimo avido sorso. Pervasiva infatti la presenza, sotterranea ma spesso affiorante o volutamente esplicitata, della lezione biblica. [Letizia Lanza].

[...]Piante, fiori, animali, che in questa nuova raccolta poetica di Lucia Visconti trovano spazio tra i suoi versi, sono tutti intrisi dell'umanità alta e dolente dell'autrice, della percezione del divino attraverso la natura. Davanti al Mistero che le si rivela, l'urgenza di esprimersi diventa in lei talmente forte da non poter restare confinata nel silenzio. La sua voce, nel dichiararsi, si fa parola poetica e canto. Un canto variamente modulato, spesso venato dallo struggimento di non potere essere pienamente esprimibile con i poveri mezzi a nostra



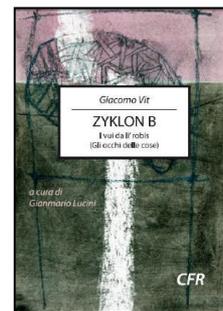
disposizione "Di troppo le parole" (*Giubilo*), ma costantemente teso alla luce dell'*Antico dei giorni*, unica fonte di Sapienza, unica via di Salvezza. [Annalisa Macchia]

Giacomo Vit - *Zyklon B*

Edizioni CFR - 2011 - pp. 48 € 8,00

Lo sguardo delle cose cerca solo la memoria, un'evidenza della memoria, più che un giudizio o un'accusa. Il poeta è talmente smarrito davanti alla devastazione fisica, morale e spirituale dell'essere che ha solo parole per trascrivere l'evidenza, per interrogare le cose, per trovare il loro sguardo col quale guardare il mondo e la storia. Lo sguardo coglie allora la terribile verità: l'uomo diventa *fiamma nell'acqua, ombra nella notte, / sputo di cenere...* Lo può diventare sempre, non ci sono vaccini alla disumanizzazione, non ci sono mai pericoli per sempre superati, nella storia. Ci sono gli oggetti però - e la memoria che sopravvive in essi - che sono i veri monumenti alle esistenze perdute di Auschwitz.

C'è la commozione, a redimere la follia della ragione ideologica, capace di chiedere alle cose l'umanità che esse trattengono nella loro storia, in quel misterioso permanere dopo i loro creatori, che suona come uno scacco matto alle eterne domande di senso; c'è quella ragione del cuore che la ragione non conosce, per dirla con Pascal, che permea questa intensa silloge di una muta domanda che va oltre la storia narrata dagli oggetti. Il vero antidoto al male è, dunque, guardarlo bene in volto, interrogarlo/interrogandoci, conservarne la memoria [G. Lucini].



Mariella De Santis - *Merletti e baionette*

ISBN 978-88-897224-24-2

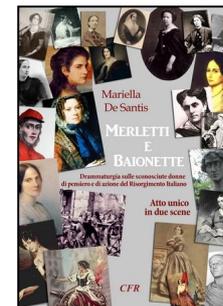
Edizioni CFR - 2012 - pp. 32 € 6,00 - TEATRO

Merletti e baionette nasce su iniziale sollecitazione di alcuni amici intenzionati a realizzare un evento che chiudesse i festeggiamenti del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia.

È stato mio intento realizzare una drammaturgia né celebrativa né didascalica ma che ambientata nell'oggi, collegasse il passato al presente, alla nostra possibilità di essere donne, uomini, cittadini protagonisti.

Alcune parti del testo sono recitate e altre, quelle di rievocazione, lette a leggio perché sul palcoscenico prenda vita tanto una dimensione di immaginazione quanto di memoria storica.

Consapevole delle controverse interpretazioni della vicenda unitaria e post-unitaria, ho scelto di valorizzare gli aspetti di tensione civile ed emancipazione sociale incarnati da donne eccezionali di cui poco viene tramandato.



Francesco Aprile - *New Page*

Edizioni CFR - 2011 - pp. 16 € 3,

L'autore descrive in queste pagine i capisaldi del movimento "New Page", nato da un'idea dello scrittore salentino Francesco Saverio Dòdaro, condivisa da più di una trentina di autori, per la maggior parte residenti in Italia ma alcuni in 7 altri diversi Paesi, e fra i quali si colloca lo stesso Aprile, anch'egli salentino. Il movimento "New Page" si propone di trovare modalità espressive diverse, in grado di competere con la velocità della comunicazione del mondo contemporaneo, proponendosi nei luoghi della vita, dove la gente passa le sue giornate. Il messaggio dell'artista cerca così nel flusso dell'esistenza i suoi interlocutori, e per raggiungerli meglio si propone come momento di comunicazione concentrata e brevissima: 100 parole per un romanzo, ad esempio, che si può leggere in pochi minuti.



Annamaria Bonfiglio - *A cuore scalzo - La vita negata di Antonia Pozzi*

ISBN 978-88-897224-42-6 - CFR - 2012 - pp. 24, € 4,00

Attraverso un esame dello scarso materiale a disposizione degli studiosi, l'autrice ricostruisce la breve e tragica vicenda umana, di Antonia Pozzi, cercandone una traccia e una testimonianza nella sua stessa poesia.

Un saggio interessante per capire il sostrato emotivo e sentimentale di questa sfortunata ragazza milanese, vittima della mentalità del tempo, più che della volontà dei genitori, e vittima della sua stessa condizione borghese, che la vincolò a un decoro sociale imposto dai costumi del tempo, al quale la giovane Antonia cercò sempre di ribellarsi, sino al crollo che la portò al suicidio.



Anna Maria Bonfiglio - *La vicenda di gioia e di dolore nell'opera di Camillo Sbarbaro*

ISBN 978-88-897224-62-4 - Edizioni CFR - 2012 - pp. 40, € 7

Lavoro certosino e prezioso, che cerca di svelare alcuni aspetti della personalità e del carattere di uno dei maggiori poeti italiani del '900, che forse più di ogni altro segnò, nel secolo scorso, il distacco dalla poetica tardo-romantica e l'avvio di una poesia più moderna. Sbarbaro, forse più dello stesso Montale, è colui che sa cogliere il senso della solitudine esistenziale dell'uomo del '900. La sua opera lo testimonia, ma anche la sua vita, i suoi frequenti stati depressivi. Il saggio di Anna Maria Bonfiglio ripercorre parallelamente le vicissitudini letterarie del poeta e la sua biografia, stabilendo parallelismi e illuminando sul valore anticipatore della sua poesia, che fu dimenticata per molto tempo dalla critica (soltanto in questi



anni si ricomincia a parlarne e ad accostare il peso della sua opera a quello decisivo di Saba, Ungaretti e Montale, per il rinnovamento della poesia del '900). Un saggio prezioso, di spessore e denso di riferimenti, illuminante, che ci permette di inquadrare la figura del grande poeta ligure e di riconoscergli il posto che si merita nella nostra letteratura.

Gianmario Lucini - *Editore impostore*

sociologia di polli e di rapaci

Edizioni CFR - 2011 - pp. 16 € 3,00



L'autore, che è anche poeta ed editore della casa CFR, cerca di documentare, con tono ironico e basandosi sulla sua esperienza di poeta e di editore, i comportamenti a volte paradossali di molti cosiddetti "esordienti", alle prese con le onorose richieste di "contributi" per poter editare i loro libri.

Analizza anche, in tono giocoso e beffardo, le più frequenti "offerte" delle Case Editrici, con una gamma che parte da proposte assolutamente rapinatorie, sino a risposte più ragionevoli, anche se non "indolori". Una piccola tragicommedia della vita, in cui gioca il ruolo fondamentale il narciso dell'artista, che a volte è la causa prima del suo danno

Gianmario Lucini - *Cattivo maestro libro*

ISBN 978-88-897224-87-7 - Edizioni CFR - 2012 - pp. 40, €



Il saggio è strutturato in due parti di una ventina di pagine ciascuna. Nella prima parte l'autore prende in considerazione gli aspetti che caratterizzano oggi l'offerta di cultura per mezzo di libri, sia della piccola e media editoria che della grande editoria. L'autore attribuisce questo risultato a

un'assenza di politiche culturali serie, sia della piccola che della grande editoria, senza prendere in esame o ipotizzare un intervento pubblico dello Stato (e anzi, non auspicandolo).

Nella seconda parte del saggio l'autore (che è anche un piccolo editore) prendendo di petto la nota questione del "pagare per pubblicare", avanza alcune proposte che, a suo modo di vedere, potrebbero cambiare la qualità della produzione dei piccoli editori, consentendo nello stesso tempo di migliorare anche le loro entrate economiche. Tali proposte si incentrano su un punto principale, che è quello di mettere insieme le poche risorse disponibili e frammentate per dare corpo ad alcune semplici iniziative a vantaggio anche economico di tutti (quantificato con esempi numerici) e, nello stesso tempo migliorare la qualità delle opere editate, consentendo di far emergere tematiche ed autori di valore. L'autore non si nasconde però il suo scetticismo rispetto alle sue stesse proposte, ravvisando l'alto grado di individualismo che connota la nostra editoria e la mancanza di una mentalità e di una cultura manageriale capace di collaborare più che di competere. Il suo punto di vista ha però il merito di indicare una via percorribile che non passi dalla solita pretesa che lo Stato debba spendere dei soldi e assistenza.

Gianmario Lucini - *Ipotesi sulla nascita della poesia*

ISBN 978-88-897224-84-6 - CFR - 2012 - pp. 40, € 7,00

Non sappiamo quando sia nata l'arte e anche gli studi di antropologia, di paleontologia e di archeologia non ci aiutano a trovare una risposta a questa domanda. Possiamo farlo soltanto per congetture. L'autore parte, nelle prime battute di questo lavoro, considerando che la nostra cultura non ha saputo rispondere alla semplice domanda "Che cos'è, l'arte?" e ipotizzando che a tale domanda non sia possibile una risposta, perché l'arte è, in ultima analisi, l'uomo stesso, una forma di pensiero umano, connaturato con l'ontologia dell'uomo. Pertanto, pretendere di spiegare l'essenza dell'arte sarebbe come spiegare l'essenza dell'uomo e dunque, pretendere di conoscere quando l'arte sia nata è come pretendere di sapere quando sia nata la stessa intelligenza umana e il linguaggio simbolico.

Il saggio cerca di risalire lungo la storia per congetture, cercando di argomentare la particolare modalità ritmica e ordinata del linguaggio poetico e seguendo la tesi di una conformazione del linguaggio alle esigenze di culto nella mentalità mitico-magica. Si cercano poi differenze e convergenze fra l'antico modo di poetare e la moderna poesia, nel tentativo di trovare nuove ipotesi di lavoro a partire dal ripensamento della poesia come fenomeno linguistico e sociale.

Non si tratta pertanto di nuove teorie o informazioni che già non siano in circolo ma della proposta di una prospettiva di lavoro diversa, soprattutto nel campo della poesia più che delle altre arti, capace di usare anche gli strumenti della tecnologia per riformulare un discorso poetico che, pur in un orientamento di ricerca e non di ripetizione della tradizione, tuttavia partendo da essa svolga un compito e assuma un ruolo più vicino alla vita reale.

Loredana Magazzeni - *Dentro la scrittura*

ISBN 978-88-897224-45-7 - CFR - 2012 - pp. 56 € 8,00

Le dieci interviste qui presentate furono raccolte fra il 2000 e il 2005 per alcune riviste letterarie (Le Voci della Luna, Versodove, Atelier online, Leggendaria). In questo ultimo ventennio la poesia prodotta dalle donne ha moltiplicato la sua presenza per qualità e numero di autrici, raggiungendo una maturità e un'eccellenza maturate come metalli preziosi nel crogiuolo del secondo Novecento. Dalla prima antologia curata da Biancamaria Frabotta, *Donne in poesia* (Roma, Savelli, 1976), studi specialistici ed antologie hanno avuto l'effetto moltiplicatore di allargare sempre più la conoscenza e l'apprezzamento per la scrittura delle donne. Credo nella novità di una "critica affettiva", che sia in dialogo articolato e costante con l'altro/a e che si serva di "un'attenzione insieme testuale e relazionale", "scientifica e appassionata".



Questo modo di fare critica tiene conto dei corpi e delle vite dentro le parole, le contestualizza all'interno di un'epoca e dei luoghi, fedele e grato alla voce originale di ciascuna, che però sa far risuonare all'interno di sé. Così come ciò che ci attraversa, ciò che leggiamo o abbiamo letto, visto o lasciato, le persone che abbiamo incontrato, i padri e le madri terrestri e celesti che ci hanno nutrito, parlano ancora attraverso la nostra scrittura, di questo narrare interiore raccontano le interviste qui riportate, ancora spero fresche e vive d'esperienza.

Roberto Maggiani - *Poesia e scienza, una relazione necessaria?*

Edizioni CFR - 2011 - pp. 32 €

Che cosa riserva alle arti, e in particolare alla poesia, lo sviluppo scientifico e tecnologico? Quale relazione è possibile, e auspicabile, tra la poesia e la scienza? La poesia può avere un ruolo negli ambiti della scienza?

L'autore risponde a queste domande prendendo in esame alcuni frammenti poetici di autori classici e contemporanei, ipotizzando l'invalidità di una descrizione soltanto scientifica e "non poetica della realtà" e pertanto l'incompletezza del dato scientifico nella ricerca di senso. Viene inoltre avanzata l'ipotesi che poesia e scienza possono trovare una forma di sinergia che arricchisce ambedue questi ambiti culturali, a vantaggio ovviamente di un ampliamento di orizzonti e di possibilità.



Giuseppe Panella - *Il mantello dell'eretico*

Edizioni CFR - 2011 - pp. 32 € 4,00



Il mantello dell'eretico è un racconto di Bertolt Brecht (contenuto nella raccolta *Storie da calendario*) e dedicato a Giordano Bruno. L'eresia di Bruno, pur entrando in contrasto radicale con la consolidata visione del mondo della Chiesa, apriva, proprio per questa sua caratteristica di rottura con il passato, un nuovo mondo di ricerca e di riflessione riguardo il futuro dell'umanità. *Senza eresia, probabilmente, non sarebbe possibile il progresso scientifico, la conoscenza filosofica, la capacità continua da parte dell'arte e della letteratura di innovare e di trasformare la lingua e la soggettività umana.* I casi del pensatore arabo di Spagna Averroè (*Abū l-Walīd Muḥammad ibn Aḥmad Muḥammad ibn Rūshd*), bollato e perseguitato come eretico per aver osato tradurre e poi applicare alla ricerca medica e filosofica i testi di Aristotele o quello di Julius Robert von Mayer, medico appassionato di fisica sperimentale e scopritore in maniera quasi casuale del secondo principio della sono emblematici del cammino di un pensiero che si voleva alternativo a quello codificato e ufficiale e che, per questo, è andato incontro a persecuzioni portate fino al limite della condanna all'oblio.



E. Passannanti, S. Bettuzzi, M. Fresa - Tre saggi sulla poesia "La partenza" di Franco Fortini

Prefazione di Luca Lorenzini

ISBN 978-88-897224-39-6 -

Edizioni CFR - 2012 - pp. 56 € 8,00

Il modello del commento consente di perseguire analisi che dal particolare conducono all'orizzonte più ampio dell'opera, ed è di grande interesse poter confrontare gli esiti delle diverse letture, come avviene nelle pagine che seguono. Senza entrare nel merito si può osservare che, del terzetto, quella di Erminia Passannanti si segnala per la maggiore consapevolezza dei nessi interni all'opera di Fortini, in senso lato (per i numerosi e densi riferimenti al saggista) ma anche per quanto attiene più propriamente al discorso poetico: la Passannanti, oltre a cimentarsi con l'interpretazione dei versi fortiniani ormai da diversi anni (rammento l'ampio lavoro sulla *Poesia delle rose*), è poeta di vaglia, e non stupisce pertanto la sua capacità di tradurre gli elementi linguistici entro una cornice complessa, che si avvale di una ravvicinata indagine di ordine psicologico-esistenziale. Ma anche le altre letture aprono, fruttuosamente e quasi rapsodicamente, una pluralità di piste, ognuna seguendo un itinerario che incrocia altri autori, talora in modo sorprendente e sempre con ragionata passione. Sono perciò davvero *partenze* anche questi saggi, con quel tanto d'inaugurale, di proiettato sul futuro, che a buon diritto compete al provvisorio congedo e alla «mobile speranza» di Fortini; ed è un modo appropriato di cominciare, per una iniziativa così opportuna e benemerita come quella avviata dagli organizzatori del Premio.

Giuseppe Pedota - Dopo il moderno

Saggi sulla poesia contemporanea

ISBN 978-88-897224-35-8 - CFR - 2012 - pp. 120 € 13,00

Credo che la poesia degli ultimi due decenni del Novecento debba esser catalogata in questo quadro problematico, in quelle linee di forza che si dispiegano all'interno del minimalismo producendone una implosione tematica e stilistica, e all'esterno di esso una invasione di elementi allotrî quali le istanze narrative. Fa ingresso in poesia in modo massiccio il linguaggio saggistico. Le istanze critico-saggistiche prendono il posto lasciato vacante all'interno della forma-poesia. Il pensiero poetante riceve così una sorta di «inquinamento» e di «impurità», con la conseguenza che gli esiti poetici vengono contrassegnati da un mix di elementi spuri e allogeni. La poesia contemporanea diventa così il luogo dove si incontra una *mixture* di prosa e poesia, di poesia e filosofia e



saggistica, poesia e reperti di esistenzialia. Il luogo della poesia diventa una zona «contaminata» da linee di forze stilistiche eterogenee e contraddittorie. L'esperienza vissuta si incontra con l'esperienza virtuale e gli esiti stilistici si ramificano e si suddividono in una rete di derive epigoniche, dove le esperienze biografiche allignano in una «zona franca», in una zona di diretta contiguità con le esperienze «astratte» colte come un flash sullo schermo bianco dei minimalia. Il linguaggio del quotidiano viene ad esser contaminato da sintagmi «alti» a carattere elegiaco-iperbolico, oppure da fraseologie appartenenti al piano del linguaggio cronachistico. Fanno ingresso in modo massiccio in poesia i reperti della cronaca quotidiana. [G. Pedota]

Marco Ratto - L'influenza della televisione nella poesia contemporanea

ISBN 978-88-897224-43-3

Edizioni CFR - 2012 - pp. 16, € 3,00

L'autore riporta le sue personali impressioni, da cultore della poesia, sul ruolo che la televisione ha avuto anche nella pratica della stessa, suggerendo nel contempo un utilizzo del mezzo televisivo anche nell'ambito della poesia. Non vi è una presa di posizione a favore o contro il ruolo della televisione o un giudizio di valore "pro" o "contro" il mezzo televisivo, ma una serie di personali considerazioni, sul cambiamento culturale che la civiltà delle immagini ha prodotto e, fra le righe, l'invito a cogliere il cambiamento come un'opportunità, perché non abbiamo altre strade se non quella di capire il cambiamento e tentare di governarlo o almeno di influenzarlo.



Franco Toscani - L'azzurro della scuola degli occhi - Terra e cielo di Hölderlin e di Heidegger

ISBN 978-88-897224-48-8 - CFR - 2012 - pp. 56 € 7,00

Il breve saggio di Toscani, inaugura la collana "Polimnia" di CFR, dedicata alla saggistica filosofica. L' "azzurro della scuola degli occhi" è un verso di Hölderlin che nasce dallo scorgere l'intimità profonda fra i mortali, la terra, il cielo e il sacro/divino non metafisicamente intesi. In cammino con Hölderlin e con Heidegger, oltre il loro stesso orizzonte, si tratta anche per noi - se ne saremo capaci, arginando l'attuale strapotere della ratio strumentale-calcolante e la minaccia del nichilismo - di imparare a pensare e ad abitare da questa "scuola", di accogliere ed esperire in noi l'unità di tutte le voci del destino. La posta in gioco è l'essenza e il destino stesso dell'uomo, delle cose, del mondo e della verità. La desertificazione della terra avanza, ma non è ancora giunta al suo compimento.



